

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE  
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

## Atti della S. Sede

### Libertà e Autorità: valori che si integrano

*Riportiamo la parte centrale del discorso tenuto dal S. Padre il 29 gennaio 1970 agli Uditori e Ufficiali del Tribunale della Sacra Romana Rota.*

Nessuno ignora oggi l'accentuata tendenza a svalutare l'autorità in nome della libertà: lo ha sottolineato il Concilio in un documento molto significativo, quello appunto sulla libertà religiosa, quando ha osservato che « non sembrano pochi coloro che, sotto pretesto della libertà, respingono ogni dipendenza e apprezzano poco la dovuta obbedienza » (*Dignitatis humanae*, 8). E' la diffusa tendenza cosiddetta carismatica, che diventa antigerarchica: si sottolinea esclusivamente la difficilmente definibile funzione dello spirito a scapito della autorità. In tal modo, si diffonde una mentalità, che vorrebbe presentare come legittima e giustificata la disobbedienza, a tutela della libertà di cui debbono godere i figli di Dio.

Le ragioni di tale atteggiamento offrirebbero l'occasione ad una lunga disamina, perchè si tratta di tema amplissimo. Ma, sia pure per semplici accenni, come purtroppo ci è imposto dalla limitatezza del tempo a disposizione, possiamo ridurre a tre obiezioni che ne stanno alla base.

#### Necessità dell'ordinamento giuridico

a) Anzitutto ci si appella alla libertà contro la legge, contro qualsiasi legge. E, per questo, ci si richiama al Vangelo. Effettivamente, il Vangelo è un richiamo alla preminente libertà dello spirito. Non si possono dimenticare le severe condanne del legalismo farisaico, pronunziate da Gesù in favore dell'amore e della libertà dei figli di Dio: *Audistis quia dictum est... Ego autem dico vobis* (cfr. *Matth.* 5, 21 ss.). Tutta la sua predicazione, del resto, fu orientata alla interiore spiritualità, alla carità che libera dal giogo della costrizione. Le parole e l'esempio di Gesù sono rivolte qui: « Infatti — come ha sottolineato il Concilio nel citato Decreto —

Cristo che è Maestro e Signore nostro, mite e umile di cuore, ha invitato e attratto i discepoli pazientemente. Certo ha sostenuto e confermato la sua predicazione con i miracoli per suscitare e confortare la fede negli uditori, ma senza esercitare su di essi alcuna coercizione... Conoscendo che la zizzania è stata seminata con il grano, comandò di lasciarli crescere tutti e due fino alla messe che avverrà alla fine del tempo. Non volendo essere un Messia politico e dominatore con la forza, preferì essere chiamato Figlio dell'Uomo che viene per servire e dare la sua vita in redenzione di molti (*Mc. 10, 45*); ed ha finalmente ultimato la sua rivelazione compiendo sulla croce l'opera della redenzione, con cui ha acquistato agli esseri umani la salvezza e la vera libertà » (*Dignitatis humanae*, 11). Di qui le scultrorie dichiarazioni di San Paolo nelle lettere ai Romani e ai Galati e la sua dottrina polemica sulla libertà, quando, in contrasto con il legalismo giudaizzante, scriveva: « Si spiritu ducimini, non estis sub lege », o quando dettava il Codice dell'amore, alieno da ogni imposizione: « *Omnis lex in uno sermone impletur: diliges proximum tuum sicut te ipsum* » (*Gal. 5, 18, 14*).

Tutto questo è verissimo. Ma è anche vero che l'insegnamento evangelico e apostolico non si ferma a questo punto. Lo stesso Gesù che predicò l'amore e proclamò l'interiorità e la libertà, ha dato prescrizioni morali e pratiche obbligando i suoi discepoli a fedele osservanza, e voluto, come ancora diremo, una autorità fornita di determinati poteri, al servizio dell'uomo.

A coloro che si appellano al Vangelo per difendere la libertà contro la legge, occorrerà dunque ricordare il significato polivalente del termine « legge »: quella mosaica è stata abrogata; quella naturale rimane in tutto il suo innato vigore, ed è supposta dal Nuovo Testamento; e come essa non priva l'uomo della sua libertà, ma ne è la guida intrinsecamente giusta, così la legge positiva, sempre sorretta o suggerita da quella naturale, tutela i beni umani, dispone e promuove il bene comune, garantisce, contro ogni eventuale interferenza ed abuso, quella inviolabile e responsabile autonomia dell'individuo, in forza della quale ciascun essere umano è capace di attuare fruttuosamente la sua personalità. Libertà e autorità non sono termini che si contrastano, ma valori che si integrano; ed il loro mutuo concorso favorisce ad un tempo la crescita della comunità e le capacità d'iniziativa e di arricchimento dei singoli membri.

Con il richiamo del principio di autorità e della necessità dell'ordinamento giuridico, nulla si sottrae al valore della libertà ed alla stima in cui essa deve essere tenuta; si sottolineano bensì le esigenze di una sicura ed efficace tutela dei beni comuni, tra i quali quello fondamentale dell'esercizio della stessa libertà, che solo una convivenza bene ordinata può adeguatamente garantire. La libertà, infatti, che cosa varrebbe all'individuo, se non fosse protetta da norme sapienti e opportune? Con ragione affermava il grande Arpinate: « *Legum ministri magistratus, legum interpres iudices, legum denique idcirco omnes servi sumus ut liberi esse possumus* » (*CICERONE, Pro Cluentio*, 146).

### La struttura gerarchica nella Chiesa

La legge evangelica, infine, si riduce all'amore di Dio e del prossimo, ma si ramifica in tre direzioni: nella coscienza, che diventa più sviluppata e operante

nella libertà vincolata dalla verità; nei molti precetti e virtù, che non coartano, ma esaltano la libertà personale nel rispetto di Dio, di se stessi, del prossimo; e nei carismi dello Spirito nel fedele, docile sempre tuttavia alla potestà pastorale e al suo servizio per l'edificazione dell'intero corpo nella carità (cfr. *Eph.* 4, 16).

b) Una seconda obiezione, che vorrebbe giustificare l'odierno atteggiamento antigerarchico, fa appello alla libertà contro l'*autorità*. Anche qui ci si richiama al Vangelo. Ma il Vangelo non solo non abolisce l'*autorità*, ma la istituisce, la stabilisce. La pone al servizio, sì, del bene altrui, ma non perchè e in quanto sia derivata dalla comunità, quasi come sua serva, ma perchè derivata dall'alto per governare e giudicare, originata da un positivo intervento della volontà del Signore. Infatti, Gesù ha voluto che il suo insegnamento non fosse soggetto alla libera interpretazione del singolo, ma affidato ad un potere qualificato (cfr. *Matth.* 28, 16-20; *Marc.* 16, 15; *Luc.* 24, 45-48; *Io.* 20, 21-23); ha voluto che la sua comunità fosse strutturata e compaginata in unità, costituita di organi gerarchici; che fosse organismo sociale, spirituale e visibile, una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino (cfr. *Lumen gentium*, 8). E perchè fatto anche sociale, la Chiesa esige e postula delle strutture e delle norme esterne, con i caratteri propri del diritto: *ubi societas, ibi ius*.

Se, quindi, il primato è dello spirito e dell'interiorità, l'inserimento organico nel corpo ecclesiale e la sottomissione all'*autorità* resta pur sempre un elemento insopprimibile, voluto dallo stesso Fondatore della Chiesa. Ce lo ha ricordato il Concilio: « la Chiesa... che il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione, diede da pascere a Pietro, affidandone a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida e costituì per sempre colonna e sostegno della verità (*1 Tim.* 3, 15)..., in questo modo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con Lui... » (*Lumen gentium*, 8). Il Diritto Canonico consacra sì il primato dello spirito quale sua propria « *suprema lex* », ma parimente risponde alla necessità inherente alla Chiesa come comunità organizzata. Esso gravita attorno ai valori spirituali; protegge e tutela scrupolosamente la amministrazione dei sacramenti, che sono al centro delle sue norme; vieta di amministrare il battesimo all'adulto che non sia « *sciens et volens* » (can. 752); non vuole che entri e che neppure resti tra i ministri sacri chi non abbia liberamente scelto lo stato sacerdotale (canoni 214 par. 1, 1994 par. 2); non considera valido il sacramento del matrimonio contratto senza il libero consenso (can. 1087 par. 1). Ma insieme non tollera che sia alterato il deposito della Rivelazione (cann. 1322-1323); che i poteri nella Chiesa cadano nella confusione, senza distinzione di ordini e di funzioni ministeriali (canoni 108 paragrafi 1-3; 948); che la libera iniziativa del singolo sconvolga l'ordine costituito dal Cristo e che le regole della *communio fidei, sacramentorum et disciplinae* siano retaggio ed oggetto di contrattazioni umane, promosse da sole iniziative di gruppi non rivestiti di responsabilità qualificate (can. 109, 218, 329). Il Diritto Canonico ubbidisce ad un precetto di fondo, che, come si esprime San Clemente nella sua prima lettera ai Corinti, parte da Dio e, tramite Gesù Cristo, è affidato agli Apostoli, i quali « poi fissarono la norma di successione, cosicchè alla loro morte altri uomini provati ne raccogliessero il ministero » (*1 Cor.* XLII-XLIV, 2). La struttura organica e gerarchica contrad-

distingue quindi l'ordinamento canonico come legge costituzionale della Chiesa, così voluta da Cristo per il bene e la salvezza degli uomini, che, « *liberati a peccato, servi autem facti Deo* » (Rom. 6, 22), sono chiamati a vivere in pienezza la vita dello spirito.

### Legittimità della potestà giudiziaria

c) Una terza obiezione si appella alla libertà contro certe forme antiquate o troppo discrezionali, o troppo severe dell'esercizio della potestà giudiziaria. La discussione, in sede di revisione del Codice di Diritto Canonico, è aperta. Tutto quanto, ad esempio, si riferisce a messe in guardia, a condanne, a scomuniche porta la gelosa sensibilità odierna a pensare in termini di rifiuto, come di fronte a vestigia di un potere assolutistico ormai tramontato. Eppure non bisogna dimenticare che la potestà coercitiva è anch'essa fondata nell'esperienza della Chiesa primitiva, e già San Paolo ne fece uso nella comunità cristiana di Corinto (1 Cor. 5): basta la prospettiva di questa citazione, per far comprendere il significato pastorale di un provvedimento tanto severo, preso unicamente in vista della integrità spirituale e morale dell'intera Chiesa, e per il bene dello stesso colpevole: *ut spiritus salvus sit in die Domini nostri Iesu Christi* (ib. 5, 5).

Tale esercizio, nella forma e nella misura convenienti, è perciò al servizio del diritto della persona, come dell'ordine della comunità; esso rientra quindi nell'ambito della carità, e in questa luce va considerato e presentato, qualora circostanze gravi e proporzionate lo esigano per il bene comune, sia pure con la massima delicatezza e comprensione verso gli erranti. La sua applicazione pratica è allo studio, allo scopo di perfezionarlo sempre di più, per adattarla alle esigenze del rispetto della persona umana, divenute oggi più severe e attente, e per inserirla così più armonicamente nel contesto della moderna realtà sociologica. Nessuno però vorrà contestare la necessità, l'opportunità e l'efficacia di tale esercizio, inherente all'assenza stessa della potestà giudiziaria, perchè, come abbiamo detto, è anch'esso espressione di quella carità, che è suprema legge nella Chiesa, e come dalla carità è mosso per la salvaguardia della comunità ecclesiale, così la carità ne fa comprendere la necessità a chi ne fosse oggetto, facendone a lui accettare con fruttuosa umiltà le penose conseguenze medicinali.

## PERFEZIONARE LA VITA SACERDOTALE ACCRESCEDO LO SPIRITO COMUNITARIO

*Dal discorso tenuto dal S. Padre, il 9 febbraio nella cappella Sistina  
ai Parroci di Roma ed ai Quaresimalisti.*

Figli e Fratelli in Gesù Cristo, carissimi!

Questo incontro annuale sembra a noi assumere un'importanza straordinaria: perchè unico, e carico perciò di tutti i desideri, di tutti i problemi, di tutte le esperienze, che vorrebbero avere qui una loro espressione, e trovare qui un giudizio, un conforto, un orientamento. Ciascuno dei presenti noterà come una spontanea esigenza, relativa all'ora presente della vita della Chiesa, impone a questo discorso un cambiamento di prospettiva: invece di rivolgere la sua attenzione ai tanti e non certo superati temi della predicazione quaresimale e della preparazione pasquale, come vorrebbe la consuetudine, donde trae la sua origine e la sua ragion d'essere, la nostra parola si sente obbligata a riflettersi sulle persone presenti, su voi stessi, su i ministri, piuttosto che su i problemi del loro ministero. Il discorso diventa conversazione. La confidenza lo vorrebbe qualificare, l'azione vivificare. Cioè: noi ci sentiamo compresi di cotesta presenza, come di ciò che maggiormente ci interessa. Le questioni relative al nostro Clero primeggiano, in questo momento, su quelle relative al campo in cui esso esercita le sue funzioni sacerdotali e pastorali. E' accaduto lo stesso rivolgimento, se ben ricordiamo, anche lo scorso anno, quando, in questa medesima occasione, si disse qualche cosa circa la controversa posizione sociologica del Sacerdote nel mondo contemporaneo. Così quest'anno, Fratelli e Figli carissimi, noi non sappiamo parlare d'altro, se non di quanto vi riguarda direttamente. E se noi cediamo a questo invito interiore, non è certo per semplificare il tema di queste semplici parole e per alleggerire il peso del nostro ministero, ma piuttosto per sentircene maggiormente responsabili, e per dare a voi prova del posto, che voi occupate nel nostro spirito e nella nostra carità.

### **Fierezza della vocazione**

Vi diremo, scegliendo fra le tante che si addensano sulla nostra considerazione, una sola cosa: lo spirito comunitario. Dobbiamo accrescere lo spirito comunitario. Lo spirito comunitario in questa nostra comunità, che è la diocesi di Roma. Si parla di accrescere: ben volentieri riconosciamo che esso già esiste; deve svilupparsi, deve approfondirsi, deve caratterizzare la nostra spiritualità, deve esprimersi nella nostra attività pastorale, deve diventare fiducia, collaborazione, amicizia.

Sono già in atto rapporti comunitari esteriori; la comune dimora, l'appartenenza anagrafica alla Chiesa romana, l'inserzione canonica nel suo tessuto organico, ministeriale, gerarchico. Esiste la comunità ecclesiale; ma è questa sempre pari ad una perfetta comunione di animi, di intenti, di opere? Non siamo talvolta dei solitari in mezzo ad una moltitudine, che dovrebbe essere di fratelli e costituire famiglia? Non preferiamo talora d'essere isolati, d'essere noi stessi, distinti, diversi, ed anche separati, e fors'anche dissociati, e perfino antagonisti, in mezzo alla nostra compa-

gine ecclesiastica? Ci sentiamo davvero ministri solidali nel medesimo ministero di Cristo? E' sempre viva fra di noi un'affezione fraterna, che ci fa solleciti e lieti del bene dei nostri confratelli, e umilmente e santamente fieri della nostra vocazione fra le file del Clero romano?

### Unità fraterna

La revisione in corso, provocata dal Concilio, della vita sacerdotale ci presenta queste domande, rese più incalzanti dal fatto che in questa nostra comunità diocesana confluiscono membri molto eterogenei, che sono per origine, per formazione, per ufficio, per qualificazione spirituale e culturale molto differenti gli uni dagli altri: occorre fondere insieme maggiormente queste schiere di preti, di religiosi, di prelati, se vogliamo davvero essere « chiesa », cioè congregazione, famiglia, corpo di Cristo, moltitudine animata dalla stessa fede, dalla stessa carità, come fu quella dei primi credenti, « un cuor solo e un'anima sola » (*Act. 4, 32*).

Perchè è fuori dubbio che questo è il pensiero di Cristo: l'« *unum sint* » è al vertice dei suoi voti (*Io. 17*); e prima di spaziare questo desiderio messianico (cfr. *Io. 11, 52*) e divino (cfr. *1 Tim. 2, 4*) su tutta l'umanità, esso si rivolge direttamente a suoi discepoli (*Io. 13, 34*): prima dell'unità ecumenica della Chiesa il Signore domanda a noi l'unità fraterna, comunitaria nella Chiesa. E pare a noi che uno dei più chiari orientamenti del recente Concilio sia proprio quello di mettere in evidenza l'indole comunitaria di tutta l'umanità, resa specialmente manifesta nell'intenzione del piano divino soprannaturale (cfr. *Gaudium et Spes*, nn. 23-24). La Chiesa cattolica già realizza, per virtù dello Spirito Santo, questo disegno costituzionale del suo Fondatore; ma siamo ancora in dovere di perfezionarne l'attuazione.

### Comunione gerarchica

Due fattori, pare a noi, vengono in aiuto di questo perfezionamento nell'unità e nella carità, cioè comunitario, della vita sacerdotale. Il primo è il rilievo, dato dal Decreto conciliare « sul ministero e la vita sacerdotale », alla subordinata partecipazione dell'Ordine presbiterale alla missione dell'Ordine episcopale. Verità nota, ma messa in luce dal Concilio, in modo che « d'ora innanzi chi vorrà sapere che cosa è il prete non potrà non riferirsi al sacerdozio episcopale, a cui il prete partecipa e che condivide, all'esercizio del quale egli è destinato a portare la sua collaborazione » (*Presbyterorum Ordinis*, nn. 2, 6, 7; CARD. GARRONE: *Le Concile*, p. 78). La comunione nella Chiesa è gerarchica; e questo carattere ne costituisce un più stretto e più vitale principio di coesione. Il secondo fattore è la rinnovata e chiarita nozione della solidarietà che unisce l'ordine sacerdotale all'ordine episcopale, alla quale è stato ridato un nome, il « presbiterio », e col nome una struttura e una funzione: « I sacerdoti, — dice il Concilio — saggi collaboratori dell'ordine episcopale, e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il Popolo di Dio, costituiscono col loro Vescovo un presbiterio unico, sebbene destinato a diversi uffici » (*Lumen Gentium*, n. 28). Sotto la configurazione associativa e giuridica, che il ceto ecclesiastico viene così ad assumere, si vorrà ravvisare una più palese ed operante animazione spirituale, la quale non fa salire democraticamente dalla base al vertice l'autorità ecclesiastica, nè tende a imporle le ragioni del numero, ovvero del plura-

lismo delle opinioni, paralizzandone l'esercizio carismatico e responsabile, ma mira a rendere vitale, consciente, concorde la comunione e la cooperazione fra il Vescovo ed i suoi sacerdoti, e la coesione di questi fra loro.

### Le vocazioni ecclesiastiche

Subito vengono alla nostra mente alcuni temi di questa attività pastorale simultanea e concertata: primissimo quello delle vocazioni ecclesiastiche! Noi non ci rassegniamo a pensare che il nostro campo pastorale sia sterile di anime giovanili e adulte, capaci d'intendere la chiamata all'eroico servizio del regno di Dio; noi pensiamo sempre che la scarsità di vocazioni nelle grandi città dipenda, sì, in gran parte dall'ambiente familiare e sociale, che rende refrattaria la coscienza delle nuove generazioni allo stimolo della voce di Cristo, ma abbiamo sempre la fiducia che un prete, un vero prete, nè bigotto, nè secolarizzato, ma vivente in intensità di sapienza e di sacrificio il suo sacerdozio al contatto con la comunità, con quella giovanile specialmente, abbia la virtù, o meglio la grazia di accendere in altre anime la fiamma che arde in lui dell'amore totale a Cristo Signore; e crediamo che la presentazione della vita sacerdotale, vissuta nella pienezza dell'immolazione, col sacro celibato che essa comporta, all'unica dilezione di Gesù Maestro e Signore, di Gesù sommo Sacerdote e unico Agnello redentore, e insieme alla completa ed esclusiva sua sequela nel servizio pastorale del Popolo di Dio, eserciti maggiore attrattiva ad abbracciare lo stato ecclesiastico, che non una formula umanamente più naturale e apparentemente più facile, nella quale però dedizione a Cristo e sacrificio di sè non abbiano più la perfetta ed esaltante coincidenza che noi conosciamo. Tutto sta nel capire; questo è il carisma condizionante; ma dobbiamo dubitare che lo Spirito lo possa dare ai figli più generosi della nostra generazione? La fortezza morale, il dono di sè, la dilezione a Cristo, sacra e sovrumana, ma verissima, vivissima e dolcissima, staccata da ogni pur legittimo amore (cfr. *Mt. 19, 29*), la croce insomma per la propria e per l'altrui salvezza, hanno più efficace incidenza nel cuore umano, giovanile specialmente, che non quell'invito al sacerdozio, che fosse agevolato dalla combinazione dell'amore naturale con quello soprannaturale. Così che, anche nell'assillante bisogno di vocazioni ecclesiastiche, noi pensiamo che il celibato, spiritualmente trasfigurato e trasfigurante, sia migliore incentivo al loro reclutamento qualitativo e quantitativo, che non una flessione alla legge canonica, che lo vuole integro e fermo e che costituisce l'epilogo di fedeltà e di amore al regno di Dio dell'esperienza storica e dell'agone ascetico e mistico della nostra Chiesa latina. Voi lo sapete, e con noi voi lo volete, Figli e Fratelli nostri. Siate benedetti.

E poi quanti, quanti problemi attendono dallo spirito comunitario uno studio più sistematico e più organico, una soluzione più moderna e più larga: le condizioni economiche del Clero, la vita comune dei Sacerdoti, la predicazione rigenerata, l'istruzione religiosa della gioventù e degli adulti, l'Azione cattolica, le chiese nuove, l'assistenza ai quartieri poveri, il giornale cattolico, l'attuazione metodica della riforma liturgica, il canto religioso, l'arte sacra, gli esercizi spirituali, eccetera. E'

venuto il momento di una ripresa concorde e vigorosa per ogni forma d'apostolato, per ogni esercizio del ministero, per ogni sollecitudine pastorale. Tutti devono fare; noi ora diciamo: tutti devono collaborare. L'orchestra ha molti e diversi strumenti, ciascuno suona il proprio; ma la musica è unica; dev'essere un'armonia, una somma di sforzi comuni. Voi vedete come il nostro Vicariato, considerato pur troppo da alcuni solo sotto l'aspetto burocratico e disciplinare, possa diventare il centro del fervore, della concordia, dello zelo, della carità diocesana.

### **Spiritualità personale**

Noi non finiremmo adeguatamente questa esortazione all'incremento dello spirito comunitario, se non vi ricordassimo, come già conoscete, l'intrinseca relazione, che esso suppone e che esso promuove, con la spiritualità personale. Cadremmo nell'esteriorità, nel calcolo puramente sociologico, nel giuridismo, se all'accresciuto spirito comunitario non facesse corrispondere un'intensa, intima, puntuale religiosità interiore. L'apostolato perderebbe le sue interiori radici, le sue migliori e originali espressioni, le sue più alte finalità, se l'apostolo non fosse uomo di orazione e di meditazione; la compagine del popolo educato alla partecipazione liturgica mancherebbe di vera coesione spirituale e di vero frutto di comunione con i misteri divini celebrati, se il ministro e se i singoli fedeli non ricavassero dal rito e non vi infondessero un proprio fervore religioso; la Chiesa non sarebbe più Chiesa, se nell'attuazione della carità fraterna non vi anteponesse e non vi infondesse la carità divina; e questa esige il colloquio silenzioso dell'anima, che ascolta e contempla dentro di sè; e dice a Cristo, che all'anima, nell'anima si è reso presente, le parole sue, infantili e superlatив, balbettanti, piangenti, supplicanti, esultanti e cantanti, ma sue, segrete e forse solo a Dio comprensibili; solo con lo Spirito e forse dallo Spirito stesso in noi e per noi pronunciate ineffabilmente, « *gemitibus inenarrabilibus* » (*Rom. 8, 26*). La vita interiore non ha supplementi; per noi specialmente, ministri del Signore; non può, non deve mancare.

Lasciateci terminare con questa « liturgia della parola ». La parola è di San Paolo ai Filippesi (2, 1-5). Figli e Fratelli: « Se dunque è possibile qualche consolazione in Cristo, se vi è qualche conforto dell'amore, se vi è qualche comunanza di spirito, se avete sentimenti di compassione, rendete compiuto il mio gaudio con la vostra concordia, avendo uno stesso amore, una stessa anima, uno stesso sentire; nulla si faccia per spirito di rivalità, o per vanagloria, ma per umiltà, ritenendo ciascuno gli altri a sè superiori; non guardi ciascuno solo alle cose proprie, ma anche a quelle degli altri. Abbiate fra voi quei medesimi sentimenti, che furono in Cristo Gesù ».

Così sia, con la nostra Benedizione Apostolica.

## LETTERA SUL CELIBATO SACERDOTALE

*Il Santo Padre ha inviato al Segretario di Stato Cardinale Villot questa lettera:*

Signor Cardinale,

Le dichiarazioni rese pubbliche in questi giorni in Olanda sopra il celibato ecclesiastico Ci hanno profondamente addolorato ed hanno sollevato tante questioni nel Nostro spirito: per i motivi di così grave atteggiamento, contrario alla sacrosanta norma vigente nella nostra Chiesa Latina; per le ripercussioni in tutto il Popolo di Dio, specialmente nel clero e nei giovani che si preparano al sacerdozio; per le conseguenze perturbatorie nella vita dell'intera Chiesa, e per le risonanze che essa provoca presso tutti i cristiani, ed anche tra gli altri membri della famiglia umana.

Davanti a questi interrogativi, Noi sentiamo il bisogno di aprire il Nostro animo a Lei, Signor Cardinale, che così da vicino condivide le sollecitudini del Nostro Apostolico ufficio.

Noi Ci domandiamo innanzitutto con umile ed assoluta sincerità interiore se non vi fosse da parte Nostra qualche responsabilità al riguardo di così infelici risoluzioni, tanto difformi dall'atteggiamento Nostro e da quello, crediamo, dell'insieme della Chiesa.

Il Signore Ci è testimone dei sentimenti di stima, d'affetto, di fiducia, che abbiamo sempre nutrito verso una porzione tanto benemerita del Corpo Mistico di Cristo come quella di Olanda. Ed Ella ben conosce, Signor Cardinale, l'azione sempre deferente ed amica, da Noi svolta, sia nelle personali conversazioni, sia nella corrispondenza epistolare, sia mediante l'interessamento degli Organi di questa Sede Apostolica per prevenire le dichiarazioni in questione.

\* \* \*

Tali dichiarazioni portano a molte incertezze e turbamenti.

Di conseguenza è per Noi un dovere grave ed impellente di precisare con ogni chiarezza l'atteggiamento Nostro: di colui, cioè, al quale un misterioso disegno della divina Provvidenza ha affidato, in quest'ora difficile, la « sollicitudo omnium Ecclesiarum » (cf. 2 Cor. 11, 28).

I motivi addotti per giustificare un cambiamento così radicale della norma secolare della Chiesa Latina, apportatrice di tanti frutti di grazia, di santità e di apostolato missionario, sono ben conosciuti. Ma questi motivi, Noi dobbiamo precisarli senza equivoco, non Ci appariscono convincenti. Essi sembrano trascurare in realtà una considerazione fondamentale ed essenziale che non va in nessun modo dimenticata e che è di ordine soprannaturale; sembrano cioè rappresentare un cedimento nel genuino concetto del sacerdozio.

La sola prospettiva che debba essere tenuta presente è, in effetti, quella della missione evangelica, di cui Noi con fede, e nella speranza del Regno, siamo araldo e testimone. Il Vescovo e il prete hanno missione di annunciare l'Evangelo della grazia e della verità (cfr. Giov. 1, 14), portare il messaggio della salvezza al mondo,

fargli prendere nello stesso tempo coscienza del suo peccato e della sua redenzione, invitarlo alla speranza, strapparlo agli idoli sempre rinascenti, convertirlo al Cristo Salvatore. I valori evangelici non possono essere compresi e vissuti se non nella fede, nella preghiera, nella penitenza, nella carità e non senza lotte né mortificazioni, né senza suscitare ancora, talvolta, come il Cristo e gli Apostoli, lo scherno e il disprezzo del mondo, l'incomprensione e perfino la persecuzione. Il dono totale al Cristo giunge fino alla follia della Croce.

E' la sempre più profonda comprensione di queste considerazioni, maturata provvidenzialmente nel corso d'una storia che ha conosciuto tanti sforzi e tante lotte per affermare l'ideale cristiano, che ha condotto la Chiesa Latina a fare della rinuncia al diritto di fondare una propria famiglia — già spontaneamente compiuta da tanti servitori dell'Evangelo — condizione per l'ammissione dei candidati al sacerdozio. Le accennate considerazioni sono valide tuttora, ed oggi forse più che in altri tempi. E noi, chiamati al seguito di Gesù, saremmo divenuti forse incapaci di accettare una legge comprovata da così lunga esperienza, e abbandonare tutto, famiglia e reti, per seguire Lui e portare la Buona Novella del Salvatore (cfr. *Marc.* 1)? Chi potrà trasmettere con pienezza di grazia e di forza (cfr. *Act.* 6, 8), agli uomini dei nostri giorni, questo messaggio liberatore, meglio di pastori che sappiano consacrarsi irrevocabilmente e senza riserve al servizio esclusivo del Vangelo?

Di conseguenza, considerando tutto davanti a Dio, davanti al Cristo e alla Chiesa, davanti al mondo, Ci sentiamo in dovere di riaffermare chiaramente ciò che Noi abbiamo già dichiarato e più volte ripetuto, cioè che il legame tra sacerdozio e celibato, stabilito da secoli dalla Chiesa Latina, costituisce per essa un bene sommamente prezioso e insostituibile. Sarebbe grave temerità sottovalutare o addirittura lasciar cadere in desuetudine questo legame consacrato dalla tradizione, segno incomparabile di una dedizione totale all'amore del Cristo (cfr. *Mat.* 12, 29), che manifesta così luminosamente l'esigenza missionaria essenziale ad ogni vita sacerdotale, nel servizio del Cristo risuscitato, sempre vivente, al Quale il sacerdote si è consacrato, in una disponibilità totale per il Regno di Dio.

Quanto ai preti che, per ragioni riconosciute valide fossero venuti a trovarsi, malauguratamente, nella impossibilità radicale di perseverarvi — Noi sappiamo che si tratta solo di un piccolo numero, mentre la grande maggioranza vuole restare fedele, con l'aiuto della grazia, agli impegni sacri assunti davanti a Dio e alla Chiesa — è con grande dolore che Noi Ci induciamo ad accogliere la loro istante preghiera di essere prosciolti dalle loro promesse e dispensati dai loro obblighi, dopo un attento esame di ogni singolo caso. Però la profonda comprensione che, in uno spirito di paterna carità, Noi vogliamo avere per le persone, non deve impedirCi di deplofare un atteggiamento così poco conforme a ciò che la Chiesa legittimamente attende da coloro che si sono definitivamente consacrati al suo esclusivo servizio.

La Chiesa, pertanto, continuerà domani come ieri ad affidare il divino ministero della parola, della fede e dei sacramenti della grazia ai soli sacerdoti che restino fedeli ai loro obblighi.

La stessa contestazione multiforme che si manifesta oggi nei riguardi di una istituzione così santa qual è il sacro celibato, rende ancor più imperioso il Nostro dovere di sostenere e di incoraggiare in ogni modo la innumerevole schiera dei sa-

cerdoti rimasti leali ai loro impegni, ai quali va con specialissimo affetto il Nostro pensiero benedicente.

Per questo, con decisione presa dopo maturo esame, Noi affermiamo chiaramente il Nostro dovere di non ammettere che il ministero sacerdotale possa essere esercitato da coloro che dopo aver messo mano all'aratro si sono voltati indietro (cfr. *Luc.* 9, 62).

Non è questa d'altronde la tradizione costante anche delle venerabili Chiese Orientali, alle quali si ama far riferimento a questo proposito?

Del resto, appena osiamo pensare alle conseguenze incalcolabili che una diversa decisione comporterebbe per il Popolo di Dio sul piano spirituale e pastorale.

Mentre Ci sentiamo in dovere di riaffermare così, con tanta chiarezza, la norma del sacro celibato, non dimentichiamo una questione che Ci è proposta con insistenza da alcuni Vescovi, dei quali Noi conosciamo lo zelo, l'attaccamento alla venerabile tradizione del sacerdozio nella Chiesa Latina ed ai valori tanto eminenti che esso esprime, ma anche le ansie pastorali di fronte a certe necessità, del tutto particolari, del loro ministero apostolico. In una situazione di estrema carenza di sacerdoti — essi Ci domandano — e limitatamente alle regioni che si trovano in simile situazione: non si potrebbe forse considerare l'eventualità di ordinare per il sacro ministero uomini di età già avanzata, che abbiano dato nel loro ambiente la buona testimonianza di una vita familiare e professionale esemplare?

Non possiamo dissimulare che una tale eventualità solleva da parte Nostra gravi riserve. Non sarebbe, infatti, tra l'altro un'illusione molto pericolosa il credere che un tale cambiamento della disciplina tradizionale potrebbe, nella pratica, limitarsi a casi locali di vera ed estrema necessità? Non sarebbe poi una tentazione, per altri, di cercarvi una risposta apparentemente più facile all'insufficienza attuale di vocazioni?

In ogni caso, le conseguenze sarebbero così gravi e porrebbbero delle questioni talmente nuove per la vita della Chiesa, che dovrebbero, semmai, essere previamente e attentamente esaminate, in unione con Noi, dai Nostri Fratelli nell'Episcopato, tenendo conto davanti a Dio del bene della Chiesa universale, che non si potrebbe disgiungere da quello delle Chiese locali.

\* \* \*

Questi problemi che si pongono alla Nostra responsabilità pastorale, sono veramente gravi e Noi, Signor Cardinale, abbiamo voluto a Lei confidarli.

Con Noi Ella è testimone degli appelli che da ogni parte Ci pervengono: numerosi Nostri Fratelli e Figli Ci supplicano di nulla cambiare in una così venerabile tradizione, ed insieme essi auspicano con Noi che i Nostri Venerabili Fratelli Vescovi di Olanda intraprendano con la Sede Apostolica, in un contatto fiducioso e fraterno, una nuova riflessione, la quale dovrà maturare nella preghiera e nella carità.

Più che mai, per parte Nostra, Noi desideriamo di ricercare con i Pastori delle diocesi dei Paesi Bassi i mezzi per risolvere in modo conveniente i loro problemi, nella comune considerazione del bene di tutta la Chiesa. E perciò stimiamo neces-

sario innanzi tutto, Signor Cardinale, di assicurare i Vescovi, i sacerdoti e tutti i membri della Comunità Cattolica olandese della Nostra affezione costante, ma nello stesso tempo del Nostro convincimento che è indispensabile di riconsiderare alla luce delle riflessioni sopra esposte e nello spirito di una autentica comunione ecclesiastica, i voti espressi e l'atteggiamento assunto in una questione di così grave portata per la Chiesa universale.

Nel lavoro che, a questo scopo, sarà da svolgersi dalla Santa Sede, Noi contiamo particolarmente, Signor Cardinale, sulla sua valida collaborazione.

Il suo aiuto Ci sarà prezioso, anche per i contatti che saranno da prendere con i Vescovi del mondo intero affinchè tutte le Conferenze Episcopali, mantenendosi in perfetta comunione con Noi e con la Chiesa universale nell'assoluto rispetto delle sue sante leggi, vogliano assicurare i sacerdoti, Nostri collaboratori, che seguiamo e continueremo a seguire con affetto paterno le loro ansie d'apostolato e i loro problemi, e ricordare loro, insieme, la bellezza della grazia che il Signore ha ad essi accordato, i loro impegni sacri, le esigenze missionarie del loro ministero. Nè, in questa circostanza, il Nostro cordialissimo pensiero potrebbe non andare ai giovani che con la generosità del loro slancio apostolico si preparano a servire di tutto cuore, nel Sacerdozio, Cristo e i loro fratelli. Essi, infatti, sono la speranza della Chiesa per l'evangelizzazione del mondo di domani: sempre che si impegnino irrevocabilmente e senza riserve nella forma di vita che la Chiesa loro propone.

Bisognerà finalmente, Signor Cardinale, chiedere insistentemente alla moltitudine delle anime fedeli, che restano silenziose, ma non per questo soffrono meno in quest'ora di prova, generose preghiere.

Che il Signore conceda a tutti, Pastori e fedeli, la fermezza della fede, la forza della speranza e l'ardore della carità: « la grazia sia con tutti quelli che amano Nostro Signore Gesù Cristo di un amore immutabile » (*Ef. 6, 24*).

Con questi sentimenti Noi Le impartiamo, Signor Cardinale, la Nostra Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 2 febbraio 1970, nel giorno della Presentazione di Gesù al Tempio.

PAULUS PP. VI

## Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

### CRONACA DEI LAVORI DELLA RIUNIONE DEL 4 FEBBRAIO 1970

I Vescovi del Piemonte hanno riconfermato il loro vivo e cordiale apprezzamento per la fedeltà con cui clero e laicato continuano ad impegnarsi seriamente nell'attuazione del rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II.

Con rammarico hanno peraltro rilevato che non tutti accolgono con la necessaria docilità il messaggio conciliare, né tutti attuano com'è di dovere le conseguenti riforme. A costoro rivolgono un pressante invito perché vogliano sentire e camminare secondo le direttive del Magistero.

Altro motivo di sofferenza è dato dal fatto che alcuni trascurano e deformano il genuino insegnamento conciliare, specialmente per quanto riguarda la natura della Chiesa.

Sulla base delle esigenze fortemente richiamate dal Concilio, i Vescovi riaffermano la loro piena disponibilità ad un dialogo sincero e costruttivo, che consenta da un lato la libertà per tutti di esporre responsabilmente ai propri Pastori opinioni e proposte, dall'altro lato rispetti ed accolga le decisioni che i medesimi Pastori ritengono, davanti a Dio, di dover prendere.

I Vescovi, mentre si studiano di rendere sempre più presente la Chiesa nella Comunità umana, richiamano tutti al dovere di animate il proprio impegno con l'apporto specifico che loro deriva dalla fede, dalla speranza e dall'amore soprannaturale.

Nel momento in cui l'Episcopato italiano in unione coi sacerdoti e laici sta studiando i problemi attinenti al sacerdozio ministeriale, in preparazione alla prossima riunione della Conferenza Episcopale Italiana, i Vescovi del Piemonte esortano i sacerdoti a stimare ed amare sempre più il loro sacerdozio, ed invitano le comunità diocesane a sostenere questa ricerca con la preghiera e con il sacrificio.

Infine la Conferenza Episcopale Piemontese, sensibile anche alle tensioni attuali in seno alla Chiesa, ha riaffermato la sua piena comunione di fede, di carità e di obbediente collaborazione con il Papa.

I Membri della CEP hanno poi manifestato la più cordiale solidarietà con il loro Presidente per il recente fermo atteggiamento da lui assunto nei riguardi di talune idee diffuse circa la dottrina del matrimonio.

## Consigli Pastorale e Presbiterale

### Discussione sul progetto di rinnovamento degli Organi consultivi diocesani

Le proposte formulate dalla Commissione Diocesana per la riforma degli organi consultivi (Consiglio Pastorale, Consiglio Presbiterale, Vicariati di zona, Organi di pastorale specializzata, Consiglio Episcopale, Consiglio dei Religiosi e Consiglio delle Religiose) sono state esaminate in queste settimane da parte del Consiglio Pastorale e Presbiterale e dei Vicari di zona.

Il Consiglio Pastorale e il Consiglio Presbiterale hanno dedicato all'esame della bozza per la riforma tre sedute che si sono svolte il 2 e 23 febbraio e il 2 marzo. A tutte queste riunioni è intervenuto il Cardinale Arcivescovo assieme a mons. Maritano, Vicario Generale e Vescovo Ausiliare. Il Consiglio Pastorale e il Consiglio Presbiterale nella prima di queste riunioni, dopo un ampio dibattito, hanno espresso parere favorevole circa l'insieme dei documenti preparati dalla Commissione per la riforma. I membri di questi Consigli hanno riconosciuto che il lavoro compiuto dalla Commissione ha pienamente rispettato le indicazioni della mozione conclusiva della « Tre giorni di S. Ignazio 1969 ». Il « voto » sul lavoro della Commissione è stato espresso alla unanimità. È stato riconosciuto da tutti i presenti l'impegno della Commissione nel tradurre i principi della eccesiologia del Vaticano II in proposte concrete per organismi efficienti.

Anche i Vicari di zona, nella riunione del 19 febbraio, si sono dichiarati sostanzialmente d'accordo circa le proposte di innovazione riguardanti gli organismi consultivi della diocesi. Nessuna obiezione di fondo è stata mossa al contenuto di tali documenti-base. Le osservazioni, che sono state avanzate, riguardano soltanto alcune espressioni e tendono a sottolineare meglio il valore e il significato delle proposte. I Vicari di zona si sono soffermati in particolare sui punti che li riguardavano più da vicino. Hanno chiesto, per esempio, che il Vicario di zona non sia dotato di particolari poteri ma appaia piuttosto come un sacerdote, eletto dai confratelli, che si presta con disponibilità per stimolare e coordinare, in collegamento con il Vescovo, il lavoro pastorale del clero, dei religiosi e dei laici. Bisogna anche evitare — hanno detto — che la zona venga considerata come una istituzione che riproduce, sia pure in forma ridotta, lo stesso schema del vertice diocesano. Non si riconosce opportuno sollevare il Vicario di zona dagli oneri parrocchiali: semmai gli si dia un aiuto durante il periodo in cui svolge tale ufficio. Soprattutto si escludano dal Vicario compiti « fiscali » rispetto ai confratelli.

Per i Vicari esistono numerosi difficoltà nella creazione di comitati zonali a causa della imperfetta costituzione dei Consigli Pastorali Parrocchiali e della immaturità delle comunità cristiane. Si è riconosciuto che dalla costituzione di un efficiente Consiglio Pastorale diocesano può venire una forte carica alla diocesi: tale

organismo non deve però essere inteso come una assemblea legislativa bensì come strumento e segno di unione tra tutte le componenti diocesane. Particolari proposte sono state fatte circa la sua composizione, la presenza dei laici, i criteri di richiesta di convocazione da parte della « basè ».

Nelle sedute del 23 febbraio e 2 marzo il Consiglio Pastorale e il Consiglio Presbiteriale hanno esaminato nei particolari le proposte di riforma formulate dalla Commissione. La seduta del 23 febbraio è stata dedicata alla Premessa generale e al Consiglio Pastorale. Sono stati proposti per entrambi i documenti alcuni emendamenti che senza toccare la sostanza mirano a precisarne il contenuto. La Premessa generale è stata accettata (con una sola astensione) dal Consiglio Pastorale e Presbiteriale con alcuni particolari emendamenti riguardanti una migliore descrizione della Chiesa locale, il concetto di parrocchia, il valore delle esperienze cattoliche del passato.

La proposta di riforma per il Consiglio Pastorale è stata accettata alla unanimità dopo alcune precisazioni del Cardinale Arcivescovo circa il significato del Consiglio Pastorale in rapporto ai testi conciliari e alla ecclesiologia del Vaticano II.

Nella riunione del 2 marzo sono stati presi in considerazione gli altri documenti proposti dalla Commissione. Tutti questi documenti, dopo gli opportuni emendamenti proposti dai Vicari di zona e dai Consigli Pastorale e Presbiteriale, saranno portati a conoscenza dell'intera Archidiocesi tramite il settimanale « *La Voce del Popolo* ». Nelle varie zone saranno poi promosse assemblee di clero o di clero e di laici per discutere le proposte di riforma.

## Comunicazioni della Curia Metropolitana

---

### CONSIGLIO DIOCESANO DI AMMINISTRAZIONE

#### Norme per la amministrazione delle Parrocchie vacanti

Si ritiene opportuno richiamare l'attenzione dei Revv. Sacerdoti sulla figura e sui compiti che spettano all'incaricato di reggere una parrocchia vacante in qualità di Vicario Economo, a norma dei can. 472/1 - 473 - 1481 - 1520 - e della Istruzione della S. Congregazione del Concilio 20-6-1929 art. 21 - 35.

*Vicario Economo:* è l'Ecclesiastico, non titolare del Beneficio, incaricato della amministrazione temporanea della parrocchia vacante con l'assistenza di un membro dell'Ufficio Amministrativo Diocesano, in rappresentanza dell'Ordinario Diocesano.

*Compiti del Vicario Economo:* Su piano amministrativo il Vicario Economo ha il compito di:

Liquidare tutti i conti in sospeso al momento della vacanza (stipendi viceparroco, suore, sacrestano, persona di servizio, cappellani, forniture varie per il culto: cera, ostie, vino, bollette e parcelle diverse).

Per quanto è possibile tenga separate le entrate e le uscite della Chiesa da quelle del Beneficio; di esse renderà conto all'Ordinario tramite l'Ufficio Amministrativo.

Si suggeriscono registrazioni distinte, ad esempio secondo lo schema che segue:

*CHIESA - entrate:* offerte varie, matrimoni, sepolture, candele, fitti di fabbricati o terreni della Chiesa, ecc.;

*uscite:* stipendi viceparroco, sacrestano, organista; spese eventuali per funzioni, confessori, chierichetti, riscaldamento, illuminazione, imposte e tasse intestate alla Chiesa, ecc.).

*BENEFICIO - entrate:* fitti di terreni o fabbricati del Beneficio;

*uscite:* vitto, personale di servizio, illuminazione e riscaldamento casa, imposte e tasse intestate al Beneficio.

*Le MESSE "ORDINATE"* che devono essere celebrate in futuro, siano registrate su quaderno a parte; in apposita busta risulti sempre l'importo corrispondente alle messe da celebrare.

Curare che vengano pagati alla scadenza gli eventuali fitti di cui gode la parrocchia.

Radunare e mettere in luogo sicuro documenti e registri propri di ogni parrocchia (Battesimo, Cresima, Matrimoni, Morte, Processicoli, certificato di debito o credito della parrocchia, bollette varie, ecc.).

Stendere l'inventario di tutti i beni mobili della parrocchia — mobili, oggetti

d'arte o di pregio, paramenti, attrezature varie — redatto possibilmente a macchina (2 copie), seguendo la disposizione dei locali.

Alla cessazione della vacanza (entrata del nuovo Parroco) il Vicario economo dovrà consegnare:

a) al *Parroco*: l'elenco delle messe ancora da celebrare, con relative offerte;

b) all'*Ufficio Amministrativo*: una copia dell'inventario; il rendiconto della gestione. Il versamento di tale gestione è destinato, in apposito conto, anche per il compenso degli economi delle parrocchie non beneficate o comunque bisognose, e ad eventuali loro passività.

Il Vicario Economista non percepisce l'assegno di congrua, che non è corrisposto dallo Stato durante la vacanza; tuttavia, a compenso per il lavoro durante l'economato, gli spetta un « congruo assegno » (can. 472) che verrà corrisposto dall'Ufficio Amministrativo al momento della chiusura della gestione con l'approvazione del Consiglio Diocesano di Amministrazione.

Il sacerdote che è stato nominato Vicario economo, è invitato a prendere contatto con l'Ufficio Amministrativo nel minor tempo possibile.

### **Norme per il Parroco uscente**

Il Parroco che prevede di lasciare la parrocchia, per età o per trasferimento, deve curare la liquidazione di tutti i conti in sospeso; lasciare in busta a parte l'ammontare delle messe ancora da celebrare; versare all'Ufficio Amministrativo l'importo della questua corrispondente alle diverse giornate; sistemare i conti relativi alle messe binate e trinate ed alle eventuali semestralità scadute.

## **CANCELLERIA**

### **Decreto confini centro storico di Torino**

#### **Soppressione delle parrocchie di S. Maria di Piazza e di S. Teresa**

L'importante e precipuo Nostro dovere di attendere alla cura delle Anime vuole che Noi ci occupiamo in modo speciale della locale disposizione delle circoscrizioni parrocchiali del Centro della Città, affinchè tutti i fedeli affidati alla Nostra sollecitudine pastorale abbiano adeguata e maggior comodità di attendere ai propri bisogni spirituali.

Visto il can. 1422 del C.J.C. e l'art. 21 § 3 del Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae »;

Sentito il parere favorevole del Ven. Capitolo Metropolitano e del Consiglio Presbiterale;

Esaminate le richieste dei Rev.mi Superiori competenti e cioè: del Padre Provinciale dei Carmelitani Scalzi della Provincia Religiosa di Lombardia e Piemonte e Emilia (da cui dipende la parrocchia di S. Teresa);

del rev. Padre Provinciale della Provincia Italiana della Congregazione dei Sacerdoti del SS. Sacramento (Padri Sacramentini) - (da cui dipende la Parrocchia di S. Maria di Piazza);

Sentiti i titolari delle parrocchie del Centro Città interessate alla rettifica dei confini parrocchiali, di cui al presente decreto;

Esaminate le osservazioni dei fedeli presentate a seguito del Nostro Editto in data 10-12-1969;

In considerazione di un più accurato studio di revisione delle circoscrizioni parrocchiali nella zona centrale della Città;

Col presente Decreto intendiamo decretare come di fatto

#### D E C R E T I A M O

1°) E' soppressa la cura spirituale con relativa circoscrizione territoriale delle parrocchie di S. Maria di Piazza (via S. Maria 4) e di S. Teresa (via S. Teresa 5) in Torino.

Pertanto le nuove circoscrizioni parrocchiali delle parrocchie di: S. Barbara, S. Dalmazzo, Corpus Domini, Duomo, S. Tommaso, S. Carlo, S. Eusebio (S. Filippo), Madonna degli Angeli, S. Francesco da Paola, SS. Annunziata, sono le seguenti:

S. BARBARA: ai confini attuali viene aggiunto il comprensorio delimitato dall'asse di via Bertola, asse via Botero, asse via Cernaia e asse via S. Dalmazzo.

S. DALMAZZO: punto di partenza via del Carmine angolo via Bligny - asse via Bligny, asse piazza Arbarello, asse corso Siccardi, asse via Bertola, asse via Botero, asse via Garibaldi, asse via S. Agostino, asse via Corte d'Appello, asse via delle Orfane, asse via S. Domenico, asse via della Consolata, asse piazza Savoia, asse via del Carmine fino a via Bligny punto di partenza.

CORPUS DOMINI: punto di partenza via Barbaroux angolo via S. Tommaso - asse via S. Tommaso e via Porta Palatina, asse via Torquato Tasso e via S. Domenico, asse via Bellezia e via Botero, asse via Barbaroux fino a via S. Tommaso punto di partenza.

DUOMO: punto di partenza piazza Repubblica e corso Regina Margherita - asse piazza Repubblica e via Milano, asse via Torquato Tasso, asse via Porta Palatina e via S. Tommaso, asse via Barbaroux, asse piazza Castello compreso Palazzo Madama, fino all'imbocco di via Po, asse piazza Castello lungo il fronte del Teatro Regio, asse viale Partigiani, asse corso S. Maurizio, asse corso Regio Parco, Fiume Dora, fino al Ponte, asse corso XI Febbraio, asse via Fiocchetto, asse via Priocca, asse corso Regina Margherita fino al centro della piazza della Repubblica, punto di partenza.

S. TOMMASO: punto di partenza piazza Castello angolo via Roma - asse via Barbaroux, asse via Botero, asse via S. Teresa, asse via Roma fino a piazza Castello, punto di partenza.

S. CARLO: punto di partenza via S. Quintino angolo corso Re Umberto - asse via S. Quintino, asse via XX Settembre, asse corso Vittorio Emanuele, asse via Lagrange, asse via Giolitti, asse piazza S. Carlo, asse via S. Teresa, asse piazza Solferino, asse corso Re Umberto fino a via S. Quintino punto di partenza.

S. EUSEBIO (S. FILIPPO): punto di partenza piazza Castello angolo via Roma - asse di via Roma e asse di piazza S. Carlo, asse via Giolitti, asse via S. Francesco da Paola, asse via Maria Vittoria, asse via Bogino, asse via Cesare Battisti, asse via Carlo Alberto, asse via Po, asse piazza Castello fino a via Roma, punto di partenza.

MADONNA DEGLI ANGELI: punto di partenza via Giolitti angolo via Lagrange - asse via Lagrange, asse via S. Pio V, asse delle vie Madama Cristina e Accademia Albertina, asse via Giolitti fino a via Lagrange, punto di partenza.

S. FRANCESCO DA PAOLA: punto di partenza corso S. Maurizio e via Montebello - asse via Montebello e via S. Massimo, asse via Giolitti, asse via S. Francesco da Paola, asse via Maria Vittoria, asse via Bogino, asse via Cesare Battisti, asse via Carlo Alberto, asse via Po, fronte prospiciente piazza Castello (Teatro Regio), asse viale Partigiani, asse corso S. Maurizio fino a via Montebello, punto di partenza.

SS. ANNUNZIATA: punto di partenza corso S. Maurizio angolo via Montebello - asse delle vie Montebello e S. Massimo, asse via Giolitti, fiume Po, asse corso S. Maurizio fino a via Montebello, punto di partenza.

Disponiamo che il presente Decreto abbia vigore dal 15 marzo 1970 a tutti gli effetti canonici e civili, per quanto riguarda la cura delle anime.

Ordiniamo che il presente decreto sia inserito nella raccolta degli Atti Ufficiali della Nostra Curia e che copia del Decreto sia inviata ai Rev.mi Superiori e Parroci interessati.

*Torino, 13 febbraio 1970*

L'Ordinario Diocesano  
+ *Michele Card. Pellegrino, arciv.*

Il Cancelliere  
*Sac. Giov. Battista Bosso*

## Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

1 febbraio 1970 il sac. Natale FALCO veniva provvisto della parrocchia detta Cura di S. Luca in VILLAFRANCA PIEMONTE.

1 febbraio 1970 il sac. Felice BERGERA veniva trasferito dalla parrocchia di Valdellatorre e provvisto della parrocchia detta Priorato dell'Assunzione di Maria V. in FORNO CANAVESE.

19 febbraio il can. Bartolo BEILIS veniva nominato Delegato Arcivescovile per le Confraternite ed i Santuari dell'Arcidiocesi.

### **Incardinazione**

Con Decreto Arcivescovile in data 11 febbraio 1970, il sac. Giovanni Battista SOLA veniva incardinato nel Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

### **Sacerdoti defunti**

MARENGO don Francesco, da Villafranca Piemonte, Can. On. della Collegiata di Savigliano, Pievano emerito di S. Maria in Savigliano. Morto a Savigliano il 13 febbraio 1970. Anni 66.

VALETTI don Domenico, da Buttigliera Alta, Rettore della Confraternita dello Spirito Santo, Carignano. Morto ivi il 18 febbraio 1970. Anni 86.

BELLA teol. Giovanni da Moretta, Can. On. della Collegiata di Carmagnola, Parroco emerito di Borgo Salsasio, Carmagnola. Morto ivi il 19 febbraio 1970. Anni 84.

BONA don Secondo, da S. Stefano Belbo, Sacerdote della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Morto a Torino il 20 febbraio 1970. Anni 55.

---

### **UFFICIO CATECHISTICO**

#### **LA PUBBLICAZIONE DEL DOCUMENTO DI BASE PER I NUOVI CATECHISMI**

La Conferenza Episcopale Italiana, pubblica in questi giorni il primo documento che riguarda il rinnovamento della catechesi e dei catechismi.

E' intitolato: « *Catechismo per la vita cristiana. 1) Il rinnovamento della catechesi* ».

Ad esso dovranno far seguito, nei prossimi anni, i vari *Catechismi*, per l'infanzia, per i fanciulli, per i ragazzi, per gli adolescenti, per gli adulti.

Il documento è stato approvato dai vescovi italiani nel settembre 1969, con 282 voti favorevoli e 5 contrari. Nel gennaio 1970 esso ha avuto pure l'approvazione della Sacra Congregazione per il Clero. Nelle precedenti stesure, attraverso cui è passato per giungere alla definitiva, era denominato « Documento di Base »: tale denominazione è entrata nell'uso corrente.

## Finalità del documento di base (DB)

Di fronte alla necessità di offrire alla chiesa italiana un nuovo catechismo, rispondente alle esigenze del rinnovamento post-conciliare e alle particolari necessità del Paese, si è preferito ritardare la compilazione dei catechismi, per farla precedere da un documento che ponesse le basi del rinnovamento catechistico. A nulla infatti servirebbero nuovi catechismi, se non venisse rinnovato il modo di fare la catechesi.

Il DB non è un Direttorio, perché non dà norme operative. Esso ha lo scopo di orientare i responsabili della catechesi in Italia (sacerdoti, religiosi, catechisti, genitori) affinché nell'adempimento del loro compito siano in grado di educare veramente alla fede le persone loro affidate. Si tratta perciò di un documento pastorale, più che dottrinale.

Ad esso si ispireranno pure coloro che, nelle commissioni già istituite, si accingono a redigere i nuovi catechismi. In attesa che questi vengano pubblicati, è desiderio dei vescovi italiani che ovunque, nelle diocesi e nelle parrocchie, nelle scuole e nelle famiglie, si avvii un lavoro di riflessione e di rinnovamento, premessa indispensabile per una favorevole accoglienza e un retto uso dei futuri catechismi.

## Contenuto del DB

Il DB consta di dieci capitoli, e 198 paragrafi.

Il 1° capitolo, « *La Chiesa e il ministero della parola di Dio* », mette in evidenza la continuità che si riscontra tra l'ufficio profetico di Cristo e la missione evangelizzatrice della Chiesa, e afferma di conseguenza che l'azione della Chiesa e di ogni cristiano va collocata nel piano di salvezza ideato da Dio e ad esso deve ispirarsi.

Nel 2° capitolo, « *Le principali espressioni del ministero della parola* », vengono descritte le tre forme fondamentali nelle quali la Chiesa annuncia agli uomini il messaggio di Gesù: l'evangelizzazione (primo annuncio della fede), la catechesi (insegnamento sistematico e graduale) e la predicazione liturgica (annuncio delle meraviglie operate da Dio, nel contesto dei riti liturgici — soprattutto della liturgia eucaristica — e in vista di una piena partecipazione a questi).

Nel 3° capitolo, illustra « *Finalità e compiti della catechesi* ». L'educazione alla fede è lo scopo principale che si prefigge ogni catechesi, la quale perciò evita ogni forma astratta e generica, per stimolare concretamente il fedele ad accogliere la proposta di salvezza che viene da Gesù. La fede, dono dello Spirito Santo che accompagna l'ascolto della parola, muove il cuore alla conversione e si sviluppa nella carità.

I capitoli 4°, 5° e 6° riguardano il contenuto della catechesi. Il 4°, « *Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo* », è di capitale importanza. Esso pone al centro di ogni catechesi e di ogni predicazione le opere e la persona di Cristo (prima che una dottrina, il cristianesimo è un evento). Di qui derivano due conseguenze: 1) qualunque sia l'argomento della catechesi, esso deve sempre essere presentato in riferimento al mistero di Cristo; 2) il Gesù che viene predicato non è un concetto

astratto, ma una realtà viva e operante, ancora oggi, nella Chiesa e nel mondo. Non si insegnano perciò dei fatti passati, ma una presenza viva, dinamica, stimolante.

Nel capitolo 5° si offrono alcune linee « *Per una piena predicazione del messaggio cristiano* ». Non si troverà qui un *elenco di verità* (come forse qualcuno avrebbe gradito): ciò non ha interesse da un punto di vista pastorale. Il capitolo offre delle sintesi vive, contenenti i misteri più ricchi della fede cristiana, in modo che possano essere assimilati e vissuti. Attorno a queste sintesi dovrà infatti maturare la fede di ciascuno, in dialogo con la cultura di oggi e in atteggiamento di autentica testimonianza di parole e di opere.

Il capitolo 6° espone « *Le fonti della catechesi* », richiamandosi non solo alla Sacra Scrittura, agli insegnamenti dei Padri e al magistero vivo della Chiesa, ma anche alla liturgia, alle opere del creato e ai fatti della storia; un po' ovunque, infatti, si scorgono i segni dell'azione di Dio e si trovano gli inviti ad entrare in comunione con Lui.

Il capitolo 7° tratta dei « *Soggetti della catechesi* ». Esso afferma che il messaggio cristiano è rivolto a tutti, ma trova la sua perfetta destinazione negli adulti, i quali soltanto, sono in grado di dare un'adesione pienamente libera e responsabile.

Il DB poi, con felice spunto, dice che i privilegiati sono i poveri, i deboli, quelli che vivono ai margini della società, e che hanno diritto ad essere evangelizzati con preferenza. Nel descrivere l'azione del catechista verso i soggetti, il DB insiste sulla preoccupazione personalistica, sulla necessità che la parola di Dio venga rivolta a ciascuno secondo le sue esigenze e tenendo conto della particolare situazione; l'azione catechistica non è mai, cioè, un'opera di massa, ma è una formazione di coscienze.

« *La catechesi nella pastorale della chiesa locale* » è il titolo del capitolo 8°. In esso si parla dell'organizzazione della catechesi, e delle particolari caratteristiche di questa, nei diversi ambienti in cui si svolge.

Il DB pone al centro la chiesa locale, la diocesi con il vescovo, e la parrocchia. Attorno a queste strutture gravitano le altre catechesi (scolastica, di gruppo) e ad esse devono fare riferimento e coordinarsi. Un posto di privilegio è riconosciuto alla famiglia, in armonia con le numerose ed esplicite affermazioni del Concilio.

Il capitolo 9°, esponendo « *Il metodo della catechesi* », non scende ad illustrare i vari metodi didattici, e nemmeno si preoccupa di questioni particolari (il che sarà compito dei catechismi); ma pone l'accento su ciò che è l'essenza del metodo catechistico: la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo: fedeltà al contenuto della rivelazione cristiana, alle intenzioni di Dio, alla sua pedagogia di salvezza; e fedeltà all'uomo, alle sue esigenze, ai suoi interrogativi ed aspirazioni, in modo da non tradirlo e non abbandonarlo.

Il 10° e ultimo capitolo riguarda « *I catechisti* ». Tutti nella Chiesa, in virtù dell'ufficio profetico ricevuto con il battesimo, sono chiamati ad essere testimoni con la parola e con la vita. Alcuni hanno particolari responsabilità (papa, vescovi, sacerdoti, genitori...) ma tutti insieme condividono la responsabilità di trasmettere fedelmente il messaggio che Gesù ha affidato per il mondo. Questo capitolo corona tutto il documento; è nella mediazione del catechista che si attuano tutte le indicazioni emerse nei vari capitoli.

## Prospettive per il rinnovamento della Catechesi in Diocesi

Non basta che un documento, per quanto perfetto, venga pubblicato. Affinchè i suoi insegnamenti diventino realtà viva, è necessario che i cristiani (a cominciare dai più responsabili) *conoscano, accettino, assimilino* tali insegnamenti.

Il DB dovrà perciò diventare oggetto di attenta lettura e riflessione da parte di tutti i sacerdoti e catechisti. Questo lavoro *personale* è necessario e insostituibile.

L'Ufficio catechistico diocesano, per parte sua, ha chiamato un gruppo di persone particolarmente interessate e sensibili, sia del clero diocesano e religioso, sia delle religiose e dei laici, e con esse sta studiando attentamente il DB, per individuare le necessità più urgenti della diocesi nel settore della catechesi, e prospettare alcune linee operative per illustrare i contenuti del documento ed avviare le iniziative più opportune per il rinnovamento della catechesi.

Nonostante i limiti che ogni opera umana porta con sè, il DB ha un notevole valore pastorale, e non trova riscontro — per la sua originalità e completezza — i altri paesi. Uno dei suoi pregi più notevoli è la fedeltà al magistero del Vaticano II e prima ancora alla parola di Dio. Pur nell'equilibrio delle posizioni che assume, esso apre a prospettive coraggiose, che attendono solo di venire realizzate. Per fare pochi esempi, si pensi a quanto viene detto circa la pastorale della famiglia, l'evangelizzazione dei più poveri e più lontani (finora letteralmente dimenticati: altro che preferiti!), il rinnovamento dei metodi e dei contenuti, sovente ancor troppo astratti e nozionistici, alla indicazione degli adulti come punto terminale della catechesi.

Si fa voto che tutti i responsabili della catechesi leggano il DB, con animo attento e sereno e, assimilandone lo spirito e l'orientamento pastorale della chiesa italiana.

---

Conferenza Episcopale Italiana: « Catechismo per la vita cristiana. 1) *Il rinnovamento della Catechesi* », L. 1200.

## UFFICIO TORINO-CHIESE

### Relazione dell'Adunanza dei Parroci costruttori

Il 27 gennaio 1970 ha avuto luogo presso il Santuario della Consolata un incontro dei parroci attualmente impegnati nella costruzione di edifici per il culto e per le opere parrocchiali con l'Autorità diocesana rappresentata da Mons. Livio Maritano e dal Direttore dell'Opera Diocesana Preservazione Fede, Mons. Michele Enriore.

Dopo le parole di introduzione di Mons. Maritano, il quale, fra l'altro, ha toccato il tema della solidarietà dell'intera diocesi con le comunità parrocchiali ed i parroci impegnati nella costruzione di edifici sacri, Mons. Enriore ha svolto la relazione sull'attività di Torino-Chiese.

Circa il carattere monumentale dei nuovi centri religiosi, egli ha rilevato che le nuove realizzazioni stanno escludendo, in misura sempre più rilevante, l'aspetto di grandiosità degli edifici che poco si addice alla testimonianza di umiltà e di povertà che la Chiesa deve offrire al mondo. Questo processo è incoraggiato dalle scelte dei parroci e promosso dall'impostazione programmata da Torino-Chiese in accordo con la Sezione Arte sacra della Commissione liturgica diocesana.

L'indispensabile previsto dai nuovi programmi comprende in generale: l'aula della chiesa con superficie di 400-450 mq. con cappella feriale; il sottochiesa con salone, aule e locali per gli impianti.

In merito alla collaborazione della comunità diocesana ai parroci costruttori, al fine di ridurre la somma annuale da versarsi per l'estinzione dei prestiti di Torino-Chiese o dei mutui contratti a loro favore dall'Autorità diocesana, viene confermata la prassi di non richiedere restituzione per il primo triennio dall'inizio dei lavori di costruzione. Per di più si prospetta la volontà della Diocesi di utilizzare una parte cospicua dei proventi della contribuzione volontaria 1970 per ridurre, in misura proporzionale all'entità delle cifre dovute, le somme che i parroci costruttori dovranno restituire per il medesimo anno.

La prossima attività è definita da un programma di previsione, in data 22 agosto 1969, che contempla 42 nuovi centri religiosi per la città nonché per il territorio di Collegno, Grugliasco, Bruino e Piossasco.

Nel corso della riunione si è proceduto all'elezione di 4 revisori dei conti, i quali affiancheranno l'avv. Zurletti del Consiglio Ammin.vo Diocesano nella verifica dei bilanci consuntivi e saranno richiesti del proprio parere circa tutta l'impostazione economico-finanziaria dell'Opera Torino Chiese. Sono risultati eletti: don Domenico Borgiallo, don Carlo Vallaro, don Piergiorgio Ferrero, don Enrico Cocco.

Il Direttore di Torino-Chiese ha inoltre proposto ai parroci, che per vari titoli sono interessati alla restituzione di prestiti, un colloquio con i responsabili dell'Ufficio assistiti dai revisori dei conti o da laici di loro fiducia per l'esame delle rispettive situazioni.

Nella discussione che ha fatto seguito all'esposto di Mons. Enriore sono emerse, tra le altre, queste esigenze: una maggiore accelerazione e snellezza da parte dei vari Uffici circa l'impostazione delle pratiche con l'Autorità civile; l'auspicio che alle nuove parrocchie si provveda non solo la casa, ma anche l'indispensabile per vivere.

In risposta ad una domanda relativa al Fondo Vicari Economi il cassiere dell'Ufficio Amministrativo, don Leo Michiels chiarisce che il fondo è formato dagli introiti di gestione delle parrocchie vacanti, e viene destinato ad aiutare quei vicari economisti che, non percependo la congrua e trovandosi in condizioni economicamente difficili, non potrebbero assolvere al loro compito.

Da tutti viene la raccomandazione di procedere sulla strada di una progressiva presa di responsabilità da parte di tutta la Diocesi per i gravi problemi che interessano i parroci costruttori al fine di alleviarne l'onere sì da consentire ad essi la necessaria serenità per il disimpegno dell'intera attività pastorale.

---

## **SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO**

### **Comunicazione**

La Segreteria Arcivescovile è stata in questi giorni ristrutturata a seguito della nomina di don Mario Cuniberto a parroco di S. Barbara in Torino.

Il Cardinale Arcivescovo ha chiesto a don Giovanni Battista Vignola, parroco di Vallongo, di collaborare con l'attuale segretario don Piergiacomo Candellone. Don Vignola presterà servizio presso la Segreteria arcivescovile entro i limiti consentiti dai suoi impegni parrocchiali.

## CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

### Elenco degli animatori zonali

In merito a quanto pubblicato sulla Rivista Diocesana dell'ottobre scorso circa l'aggiornamento della Pastorale Missionaria in Diocesi, pubblichiamo l'elenco completo degli Animatori Zonali:

- Z. 1° - P. Stefano Pullini, Servita - C. Racconigi 28 - Torino - Tel. 37.27.71
- Z. 2° - P. Vittorio Bertolaccini, Camilliano - Str. S. Margherita 136 - Torino - T. 82.329.
- Z. 3° - P. Igino Carnera, Miss. Consolata - C. Ferrucci 14 - Torino - T. 75.73.33
- Z. 4° - P. Giovanni Calova, Salesiano - V. Medail 13 - Torino - T. 74.01.83
- Z. 5° - P. Ottavio Fasano, Cappuccino - V. Card. Massaia 98 - Torino - T. 21.08.55
- Z. 6° - P. Roberto Bryer, Miss. de La Salette - C. Francia 340/20 - Torino - T. 72.12.00
- Z. 7° - P. Emilio Ardu, Gesuita - Seminario Gesuiti - Avigliana - T. 93.88.87
- Z. 8° - P. I. Carnera - Mission. Consolata
- Z. 9° - P. I. Carnera - Mission. Consolata
- Z. 10° - P. Raffaele Ferrari, Marista - Allievatori di Cumiana - T. 90.53.18
- Z. 11° - P. Tiziano Sofia, Salesiano - Ist. S. Filippo Neri - Lanzo - T. 0123.2005
- Z. 12° - P. Francesco Milone, PP. Bianchi - V. Camossotti - Ciriè - T. 92.41.50
- Z. 13° - P. Angelico Zanetti - V. S. Antonio da Padova 7 - Torino - T. 51.19.17
- Z. 14° - P. Claudio Longhi, Comboniano - Loc. Canova 17 - Asti - T. 0141.2754
- Z. 15° - P. Pierpaolo Ruffinengo, Domenicano - Convento S. Domenico - Chieri T. 94.22.05.  
» - P. Sanna, Mission. S. Vincenzo - Casa della Pace - Chieri - T. 94.23.12
- Z. 16° - P. Giacomo Ubbiali, S.M.A. - V. Borghero 4 - Ge-Quarto - T. 0103.84614
- Z. 17° - P. Pietro Bonucelli, Oblato M. V. - Santuario N. S. Grazie - Carignano T. 96.11.52
- Z. 18° - P. I. Carnera, Mission. Consolata
- Z. 19° - P. Claudio Longhi, Comboniano
- Z. 20° - P. Orlando Sbicca, Saveriano - Villa Cerretto - Nizza Monferrato - T. 0141.71480
- Z. 21° - P. I. Carnera, Mission. Consolata
- Z. 22° - P. Filippo Petrucci, Oblato M. Immac. - V. Convento - S. Giorgio Canavese - T. 0124.32106
- Z. 23° - P. I. Carnera, Mission. Consolata
- Z. 24° - P. Ottavio Fasano, Cappuccino.

### N.B.

Nell'assemblea generale del 18 febbraio u.s. tenutasi presso l'Ufficio Missionario, gli Animatori zonali delle Missioni hanno spontaneamente deciso, per non pregiudicare l'attività di animazione, di rinunciare alla richiesta di particolari Giornate di raccolta a favore dei propri Istituti, nelle parrocchie della diocesi, per tutto l'anno in corso.

Accetteranno tuttavia con gratitudine le offerte che venissero loro rivolte in questo senso dai RR. Parroci, devolvendo una parte della raccolta a beneficio dei nostri Confratelli Diocesani d'Oltremare.

### **Assemblea Animatori**

La prossima assemblea degli Animatori Missionari è stata stabilita per l'8 aprile p. v. alle ore 15 presso l'Ufficio Missionario Diocesano.

All'ordine del giorno: «Collaborazione Missionaria dei Giovani». Relatore: P. Soldati, Delegato generale di stampa e propaganda delle Missioni Consolata.

### **Collaborazione con gli Animatori Vocazionali**

Nell'incontro degli Animatori delle Vocazioni tenutosi il 19 febbraio, presente una rappresentanza degli Animatori Missionari, si è rilevata l'opportunità di una cordiale intesa fra le due attività. E' allo studio un piano concreto di collaborazione in tal senso.

### **Lettera di S. E. Mons. Sergio Pignedoli, Segretario della S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e Presidente Generale delle Pontificie Opere Missionarie, sulla animazione Missionaria**

*Reverendo Monsignore,*

*Sono venuto a conoscenza dell'adesione che gli Istituti Missionari hanno dato all'opera di animazione, in atto in codesta benemerita Arcidiocesi di Torino, per interessare profondamente, secondo lo spirito e le direttive del Vaticano II, il popolo di Dio alla diffusione del Vangelo.*

*Esprimo di cuore il mio plauso e faccio fervidi voti perchè l'iniziativa raggiunga il desiderato scopo e concreti vantaggi ne abbiano a trarre sia le Pontificie Opere Missionarie che gli Istituti.*

*Sono particolarmente grato a questi ultimi per la generosa e disinteressata collaborazione che certamente attirerà su di essi le più elette benedizioni celesti e li aiuterà a risolvere i loro gravi problemi, particolarmente per quanto riguarda le case di formazione, con un incremento (se non immediato, almeno in un prossimo futuro) sia di vocazioni che di aiuti. L'azione a vasto raggio ed in profondità concordamente intrapresa ha in sè le premesse sicure di positivi risultati.*

*Porgo i miei ossequi al Cardinale Arcivescovo ed ai buoni parroci torinesi che prendono parte ad un esperimento missionario al quale guardo con molta simpatia ed interesse.*

*A Lei, Reverendo Monsignore, un cordiale saluto e ogni bene nel Signore.*

*Suo dev.mo*

*+ Sergio Pignedoli*

*Presidente Generale Pontificie Opere Missionarie*

## CENTRO DIOCESANO DI ASSISTENZA AI CONFRATELLI D'OLTREMARE

### **Dalle loro lettere:**

« ... Ringrazio per l'opportunità che mi offre di tendere la mano, senza sentirsi a disagio... » (D. Bossù).

« Vivendo così lontano, si sente veramente la necessità del legame della Diocesi, più di quanto lo si sentisse prima. Vi ringrazio di cuore per la collaborazione che ci offrite, ma anche per quell'appoggio morale che ci pare di poter cogliere tra le righe della sua lettera... » (D. Traina).

### **Richieste e risposte**

1) Costruzione di un dispensario dove si cureranno anche lebbrosi, per gli abitanti di Carrigal, Achiotes, Guapirol, in Guatemala (D. Bossù). Spesa prevista: L. 1.200.000.

R. — La Parrocchia di S. Francesco da Paola ha contribuito con L. 230.000; l'Ufficio Missionario (che lo scorso anno aveva versato L. 1.000.000 per assistenza lebbrosi) ha integrato la cifra, portandola a L. 300.000. Già spedita.

2) Un camion da adibrisi a trasporto materiale per costruzione (D. Traina - Guatemala).

R. — Provvederà il Movimento « Sviluppo e pace ».

3) Richiesta di aiuti per la Scuola Agraria di Sarmiento (D. Oddenino - Argentina).

R. — La Parrocchia di S. Giulio d'Orta ha inviato L. 1.000.000 ed attrezzature varie. La Parrocchia di Virle ha inviato L. 70.000, in memoria di D. Matteo Accastello.

4) Richiesta di aiuti per il Centro Agricolo di Trevelin (D. Serassio - Argentina).

R. — Un sacerdote diocesano ha inviato un aiuto personale.

Gli Oblati di Maria Immacolata hanno offerto L. 55.000, percentuale volontaria di una Giornata di propaganda tenuta nella Parrocchia S. Pietro in V. di Settimo.

L'Ufficio Missionario ha aggiunto L. 45.000. Totale L. 100.000, già spedite.

5) Costruzione di una casa per cinque Suore, a servizio della Parrocchia e del Centro Agricolo (D. Serassio - Argentina).

R. — Provvederà il movimento « Sviluppo e pace ».

6) Richiesta di aiuti, per la Chiesa di Comodoro, affidata a D. Sibona (Argentina).

R. — N. N. ha offerto L. 100.000. Già spedite.

7) Dai contributi volontari offerti lo scorso anno dai Sacerdoti diocesani, è stata destinata alle necessità dei nostri Confratelli d'Oltremare la cifra di L. 1.000.000.

Essa è stata distribuita nel seguente modo: L. 325.000 per spese assicurazioni a tutti i Confratelli. Le restanti L. 675.000, integrate con L. 225.000 dall'Ufficio Missionario (tot. L. 900.000) sono state distribuite in ragione di L. 100.000 ciascuno. La somma è già stata spedita.

### N.B.

Preghiamo vivamente di coordinare o quanto meno di segnalare a questo Centro Diocesano le varie iniziative di aiuti locali, al fine di rendere più efficiente e completa l'assistenza verso i nostri cari Confratelli lontani.

Ringraziamo vivamente dell'interessamento e della collaborazione.

---

## Commissioni Diocesane

---

### COMMISSIONE FINANZIARIA

#### I lavori della sottocommissione per la revisione dei bilanci diocesani

L'opportunità, già ravvisata in seno alla Commissione economico-finanziaria, diventata poi intenzione del Cardinale Arcivescovo ed espressa nel maggio 1968, di iniziare un primo esame della realtà economico-amministrativa dell'Arcidiocesi si concretizzava con la costituzione, da parte dello stesso Cardinale Arcivescovo, di una Sottocommissione incaricata di avviare questa ricerca.

La Sottocommissione composta di cinque membri, tre laici esperti nel settore amministrativo e di ricerca e organizzazione economica e due sacerdoti, dopo avere preparato un piano di lavoro ed apprestato gli strumenti necessari, veniva dal Cardinale Arcivescovo presentata il 26 settembre dello stesso anno ai responsabili dei vari Uffici ed Enti più direttamente interessati per gli aspetti economici e finanziari al governo della Diocesi.

Col dicembre 1968 si avviava da parte dei membri della Sottocommissione, affiancati da un esperto, una serie di incontri coi vari responsabili degli Enti interessati onde svolgere opera di orientamento nella finalità della ricerca ed affiancarli nel lavoro di rilevazione e di documentazione.

Ci si proponeva infatti di ottenere dai vari Enti ed Uffici un rendiconto della situazione patrimoniale al 31 dicembre 1968 ed il risultato di esercizio economico per l'anno 1968, quello preventivo 1969, nonché la situazione delle obbligazioni pluriennali e quella debiti e crediti correnti attraverso una omogenea e conforme raccolta di dati, onde giungere poi alla formulazione di un consolidato delle possibilità patrimoniali e delle situazioni ed esigenze economiche della Diocesi.

Tale raccolta di dati si svolgeva intanto nei mesi successivi: il 17 maggio 1969 ne veniva data una prima relazione al Cardinale Arcivescovo. Il 29 agosto poi veniva data da parte della Sottocommissione, che nel frattempo aveva concluso — fin dove possibile — l'opera di rilevamento, ampia relazione all'Arcivescovo del lavoro svolto, dello spirito di collaborazione incontrato, delle difficoltà emerse e si avanzavano le prime osservazioni di massima. Di tale situazione ne veniva anche fatto cenno in Assemblea il 31 agosto in occasione del Convegno dei Consigli Presbiterale e Pastorale di S. Ignazio in una breve relazione dell'ing. Michele Bertero.

Col 1º novembre 1969 si sospendeva ogni ulteriore lavoro di ricerca. I dati finora acquisiti venivano quindi elaborati, analizzati, coordinati e raffrontati in un unico consolidato.

Ne emergeva un prospetto riassuntivo emarginato delle note necessarie, nonchè una relazione sintetica della situazione patrimoniale ed economica ordinaria e straordinaria di ogni singolo Ente ed Ufficio presso il quale era stato possibile concludere l'indagine amministrativa.

Si annotavano quegli Enti che proponevano situazioni amministrative più o meno autosufficienti o comunque non motivo di preoccupazioni; si segnalavano ugualmente quelle che invece potevano risultare troppo soffocate per mancanza di disponibilità in rapporto alle finalità da conseguirsi o altre che offrivano motivi seri di preoccupazione perchè dissestate o deficitarie nel presente e nelle immediate previsioni. Si evidenziava inoltre la precarietà e la relatività di ogni conclusione più ampia o definitiva per la carenza di alcuni dati di rilievo a motivo di indagini solo parziali nei confronti di alcuni Enti.

La Sottocommissione poi nella sua relazione finale dopo avere appunto sottolineato i limiti che caratterizzavano questo primo approccio ad una realtà finora pressochè sconosciuta ed oltremodo complessa, enumerava le conclusioni cui era giunta, precisava osservazioni e rilievi.

Conformemente poi ai mandati ricevuti, formulava alcune proposte pertinenti sia l'eventualità di un ulteriore approfondimento nella conoscenza della realtà economico-finanziaria della Diocesi, sia l'obiettivo di una conduzione economica più programmata, coordinata ed omogenea, onde meglio rispondere — su un piano amministrativo ed economico — alle esigenze pastorali della Diocesi.

Tale relazione conclusiva completata della documentazione inerente era presentata al Cardinale Arcivescovo il giorno 11 febbraio 1970 in un incontro in cui essa veniva attentamente esaminata e ampiamente discussa.

Il Cardinale Arcivescovo, invitando la Sottocommissione a studiare ed approfondire alcune proposte emerse nella discussione si riservava di trarre ogni considerazione o conclusione in merito.

## Zone

### Calendario delle Visite pastorali nella 22<sup>a</sup> zona

12-19 aprile	TORINO - S. Alfonso
25 aprile	SETTIMO - Mezzi di Po
26 aprile	SETTIMO - S. Pietro in Vincoli
7 maggio	SETTIMO - S. Giuseppe (Villaggio Olimpia)
10 maggio	SETTIMO - S. Maria
10 maggio	CASELLE - Mappano
17 maggio	LEINI'
24 maggio	BRANDIZZO
31 maggio	VOLPIANO

## Seminari

### Seminario Regionale Piemontese Vocazioni AdulTE I Seminaristi della Diocesi di Torino

Nel Seminario per le vocazioni adulte, che come è noto ha sede in via XX Settembre 83, gli alunni della Diocesi di Torino sono attualmente diciassette, di cui quattro sono già al terzo anno di Seminario, otto al secondo e cinque sono entrati ad ottobre.

Dieci seminaristi provengono dalle parrocchie della città (tre da S. Donato e due dalla parrocchia del S. Cafasso); gli altri rispettivamente da Moretta, Rivalba, Settimo, Nichelino, Coazze, Volpiano, Pino Torinese.

La loro età è compresa tra i 20 e i 30 anni.

Prima del loro ingresso in Seminario esercitavano le più disparate professioni: falegname, meccanico, manovale, impiegato di banca, fattorino d'autolinee, uno è maestro di musica, alcuni sono periti tecnici industriali.

La precedente attività religiosa è stata per alcuni un serio impegno — ad esempio in Azione Cattolica o in settori specializzati — per altri meno.

Essendo assai disparato il loro livello culturale, sono organizzati diversi corsi di studio. Anzitutto un corso a livello preparatorio di scuola media, per i giovani che debbono essere avviati allo studio dopo parecchi anni di lavoro manuale; un corso serale di filosofia e latino per coloro che nei loro precedenti studi non avevano apprese queste materie.

Alcuni frequentano gli ultimi anni delle scuole magistrali pubbliche. Per altri si è organizzato un corso speciale a livello di scuola media superiore; fornendo contemporaneamente gli strumenti necessari per lo studio successivo della teologia.

Cinque seminaristi frequentano la teologia: quattro sono iscritti al primo corso, ed uno al terzo anno.

Nella vita interna di Seminario, gli alunni sono divisi in tre gruppi, ma tendono a formare una comunità attraverso il reciproco scambio di esperienze e l'integrazione di attitudini, di idee, di prestazioni.

Un gruppetto di giovani si prepara ad entrare in Seminario l'anno prossimo; pertanto parte di essi frequenta i corsi preparatori o i ritiri, ed altri, come esterni, avviano contatti di amicizia con i seminaristi.

---

## Opera Vocazioni Ecclesiastiche

### CENTRO NAZIONALE VOCAZIONI

Dal 9 al 12 febbraio scorso si è tenuto a Roma il Convegno Nazionale unitario sulle vocazioni.

E' stato il primo atto ufficiale del Centro Nazionale Vocazioni recentemente costituito in Italia.<sup>d</sup>

Stralciamo direttamente dallo Statuto alcune indicazioni che danno le finalità e le nuove diretrici di lavoro nella pastorale vocazionale.

« A cura della Conferenza Episcopale Italiana, in collaborazione con la Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM) e con l'Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI), è costituito il *Centro Nazionale Vocazioni*, nell'intento di raggiungere una unità di impostazione e di azione in questo problema essenziale per la vita della Chiesa.

#### Finalità

Il Centro Nazionale delle Vocazioni si propone di:

*a)* svolgere un servizio pastorale *unitario* secondo lo spirito e gli insegnamenti del Concilio Vaticano II ed a norme dei Decreti "Optatam totius", "Perfectae charitatis" (cfr. Chr. Dom. n. 15; Presb. Ordin. n. 11);

*b)* ravvivare ed orientare la coscienza del popolo cristiano e dei singoli fedeli sul problema delle vocazioni sacre, innestate sulla fondamentale vocazione del battesimo;

*c)* promuovere tra il Clero diocesano ed i Religiosi la formazione di una coscienza comune del problema, la convergenza e la mutua collaborazione in un comune indirizzo di lavoro, in armonia con le linee tracciate dal Concilio, per realizzare una pastorale organica delle vocazioni;

*d)* potenziare le relative attività delle Diocesi e dei Religiosi ».

## Piano di lavoro

Il Centro Nazionale Vocazioni tende all'attuazione delle finalità attraverso il Centro Regionale Vocazioni; ancor più con il

### Centro Diocesano Vocazioni

« Il Centro Nazionale Vocazioni aiuta il *sorgere in ogni Diocesi del Centro Diocesano OVER* (Opere Vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso) *composto da rappresentanti del Clero diocesano, dei Religiosi, Religiose e Laici*, che promuova la pastorale organica delle vocazioni secondo le direttive del Consiglio Nazionale e con a capo un Sacerdote (diocesano o religioso) nominato dal Vescovo.

Fini del Centro Diocesano Vocazioni (OVER):

- Promuovere, animare e coordinare l'azione pastorale delle Vocazioni.
- Coordinamento con gli altri settori pastorali della diocesi, i Centri vocazioni dei Religiosi, i Seminari.
- Formazione dei Responsabili e dei Collaboratori locali.
- Collegamento con le altre Diocesi ed il Centro Regionale.
- Studio e realizzazione del Piano pastorale diocesano ».

*Da notare il volto nuovo dell'OVE diocesana che passa da un servizio strettamente legato alle vocazioni e alle necessità del seminario diocesano, alla promozione di una pastorale vocazionale unitaria per tutte le vocazioni sacre, sacerdotali e religiose.*

Ciò non toglie che l'OVE conservi e incrementi anche il proprio carattere specifico diocesano come espressamente nota lo Statuto al punto d) citato: « ... potenziare le relative attività delle Diocesi e dei Religiosi... ».

Caratteristica della nuova impostazione è la rappresentatività paritaria delle varie vocazioni (sacerdoti, religiosi, religiose).

Espressione di tale caratteristica è il

### Consiglio Diocesano OVER

Nella nostra Diocesi si raduna mensilmente nel mese di settembre ed è così costituito: 5 sacerdoti diocesani (3 delegati OVE zonali - 2 rappresentanti de seminari diocesani), 5 religiosi, 5 religiose, 5 laici.

Si concordano le iniziative a carattere generale (es. invio di sussidi vocazionali a parrocchie e Istituti, in corso; Giornata Mondiale di preghiere per le Vocazioni, ecc.).

Una particolare cura è rivolta a decentrare nelle singole Zone della diocesi delle équipes di Orientatori religiosi, religiose che, in accordo con il Delegato OVE zonale diocesano facciano opera di sensibilizzazione vocazionale a livello di educatori, ragazzi e giovani.

Purtroppo la mancanza di tempo disponibile limita molto la buona volontà di lavorare dei nostri delegati OVE zonali; in alcune zone addirittura non è stato possibile reperire un sacerdote disponibile.

## **7<sup>a</sup> Giornata Mondiale di Preghiere per le Vocazioni (domenica 12 aprile 1970)**

Come è stato precisato dal Santo Padre fin dall'atto della sua costituzione, la Giornata è dedicata a tutte e sole le vocazioni sacre: sacerdotali e religiose, maschili e femminili, senza la « propaganda » per un particolare Istituto.

E' una Giornata di preghiere e di riflessione per cui è fuori posto qualsiasi richiesta di aiuto economico.

Va contenuta essenzialmente in una comunitaria manifestazione di preghiera adeguatamente illuminata dalla Parola di Dio.

Si raccomandano tutte quelle iniziative atte a creare un approfondito interessamento nei confronti delle diverse vocazioni: sacerdotali, religiose, missionarie, fiorenti sulla base della comune vocazione cristiana alla santità.

Il Centro Diocesano Vocazioni collaborerà continuando l'invio di alcuni sussidi vocazionali iniziatisi in febbraio.

### **S. Messa per le Vocazioni**

Il 12 aprile alle ore 11 nel Duomo di Torino verrà celebrata la S. Messa per tutte le vocazioni.

Sono vivamente invitati i laici, i seminari, le case di formazione, gli Istituti religiosi maschili e femminili.

### **CAMPO DI ORIENTAMENTO**

Vista l'utilità educativa, anche quest'anno si terrà il Campo di Orientamento a cura dell'OVE, per ragazzi di quinta elementare e prima media.

Le caratteristiche per la scelta sono la buona indole e la sanità morale. In particolare sono attesi i ragazzi che durante l'anno hanno frequentato incontri zonali di orientamento.

I Superiori del Seminario Minore desiderano vivamente la partecipazione al Campo di Orientamento dei ragazzi che entreranno il prossimo anno in seminario.

La data di massima del Campo resta per la fine del giugno prossimo, dovendo conciliare gli esami di quinta con la partenza per le vacanze. Data precisa, requisiti, norme tecniche verranno comunicate per tempo ai Revv. Sacerdoti, dall'OVE.

## Religiose

---

### **Corsi di pastorale diocesana tenuti nelle zone Torino-Francia, Ciriè, Moncalieri**

Nel mese di novembre si è iniziato per religiose un ciclo di lezioni di carattere pastorale che si concluderà a maggio.

Lo si è realizzato per ora solo in tre zone: Ciriè, Moncalieri, zona Francia, in attesa di estenderlo nel prossimo anno a tutte le zone della diocesi.

Attraverso queste lezioni ci si propone di sensibilizzare le religiose alla situazione della Chiesa Torinese, per favorire un più cosciente ed efficace loro contributo all'opera di evangelizzazione.

Mons. Maritano ha dato inizio al corso incontrandosi con le superiori delle comunità religiose residenti nelle tre zone interessate.

Nell'occasione ha sottolineato la necessità di « comunione » e « corresponsabilità » nell'azione pastorale da parte di tutte le forze operanti nella diocesi.

Il tema è stato ripreso e approfondito da don Peradotto nella prima conversazione, cui è seguita quella di Mons. Maritano sulla funzione del Vescovo nella Chiesa locale. Nuovamente è intervenuto don Peradotto che ha illustrato i diversi ruoli dei Presbiteri, dei Laici e dei Religiosi nella Chiesa locale. A don Esterino Bosco è riservato il compito di illustrare le conseguenze della industrializzazione nella Chiesa Torinese.

La prossima conversazione, tenuta da P. Tomei, verterà sul ruolo che la religiosa deve assumere in comunione con i Pastori e con i laici.

I Vicari delle rispettive zone chiuderanno il ciclo di lezioni presentando le necessità particolari della zona e prospettando un piano di lavoro.

## Iniziative Pastorali

### VILLA LASCARIS: PRIMO BILANCIO

Nel clima di fraterna corresponsabilità, che ogni cristiano deve sentire per tutto ciò che riguarda la Chiesa, mi sembra giusto informare la Comunità diocesana Torinese dell'attività di un'opera, che è della diocesi, perchè voluta dall'Arcivescovo, realizzata coi mezzi della diocesi e aperta a tutti i diocesani: Villa Lascaris. Opera che raccoglie consensi crescenti e talora entusiastici, ma anche qualche dissenso probabilmente originato da una non esatta conoscenza della sua attività e specialmente della sua funzione nella vita ecclesiale diocesana, per cui l'informazione potrà essere anche per qualcuno chiarificatrice.

Ed ecco anzitutto i dati statistici della sua attività fino al 31 dicembre 1969.

La casa si aprì il 31 agosto 1968. Sono pertanto sedici mesi di vita. In questo periodo essa è stata frequentata da circa 8000 persone, che parteciparono a 226 raduni, distinti in Corsi di Esercizi, Ritiri, Convegni e Incontri di ogni genere. Ho chiamato Esercizi e Ritiri quelli a scopo ascetico, Convegni e Incontri gli altri a scopo informativo, pastorale, di studio, di ricerca, o anche solo di amicizia. Gli Esercizi e i Convegni furono di una durata dai tre ai dieci giorni. I Ritiri e gli Incontri generalmente di una sola giornata, qualcuno di due e parecchi di una sola mezza giornata.

Ecco uno specchietto riassuntivo:

	Esercizi	Ritiri	Convegni	Incontri	Totale
1968 (4 mesi)	7	23	17	11	58
1969	40	83	19	26	168
Totale Corsi	47	106	36	37	226
Totale partecipanti	1650	3400	1800	1100	7950

I dati dei partecipanti ai Ritiri e ai Convegni sono approssimati, perchè non è stato possibile un controllo preciso dei cosiddetti « pendolari ».

Devo aggiungere che molte richieste sono state respinte o girate ad altre Case per l'insufficienza dei locali o perchè già impegnati.

I dati riferiti dicono già da soli come Villa Lascaris sia venuta incontro ad una effettiva esigenza della Comunità Diocesana. Ma analizzandoli meglio mi pare che si prestino ad alcune riflessioni che possono dare indicazioni preziose sulla pastorale di oggi.

Anzitutto un senso di fiducia: Non si può non diventare ottimisti quando si vedono migliaia di persone di tutte le condizioni sociali venire qui perchè assetate di vita interiore. Chi lavora in parrocchia o nella scuola alle volte ha l'impressione di trovarsi in un mondo immerso nel materialismo, fra cristiani all'acqua di rose,

mediocri, insipidi, soprattutto fra giovani che sembrano avere come ideali solo i capelli lunghi, la chitarra elettrica, le deviazioni erotiche e la contestazione.

Chi invece si trova in questo caratteristico luogo d'incontro tra Dio e i suoi figli migliori, resta gradevolmente sorpreso al vedere che sotto i capelli lunghi e con la chitarra elettrica ci sono anime incantate dall'esperienza di Dio e della preghiera e limpide come l'acqua di sorgente.

Un altro aspetto confortante è l'incredibile varietà dei partecipanti, che ci conferma quando ci dice la « *Lumen gentium* » sull'universale chiamata alla santità del popolo di Dio.

Anzitutto i giovani: è la categoria più rappresentata agli Esercizi ed ai Ritiri.

Su 47 Corsi di Esercizi 16 erano di giovani che diventano 20 se vi uniamo quelli per chierici e seminaristi.

Su 106 Ritiri 40 erano di giovani, 48 se vi uniamo i chierici.

Altri erano presenti in Ritiri generici parrocchiali di gruppi spontanei o di categoria: malati, universitari, vigili urbani, ecc.

Queste cifre sono consolanti perché attestano che i giovani di oggi non sono negati ad una vera vita spirituale, ma anche non ci devono illudere, anzitutto perché si tratta pur sempre di una piccola minoranza e in più una buona parte di essi sono allievi dei nostri collegi cattolici e quindi non « costretti », ma certo « incanalati » con evidente minor spontaneità.

Se il giovane clero curasse di più la vita spirituale dei giovani come già fanno alcuni ma troppo pochi, i risultati in questo campo sarebbero più grandi e facili (anche se meno duraturi) del passato.

Un'altra categoria assai rappresentata sono i Religiosi e questo è un indice positivo della maggior comunione che sta nascendo tra essi e la comunità diocesana ed anche della maggior attenzione rivolta da essi dopo il Concilio all'autenticità della loro vita spirituale. Infatti nell'aggiornare le loro costituzioni si è prescritto (come si fa del resto anche nei Seminari e nei collegi cattolici) che i Ritiri e gli Esercizi si compiano fuori delle Case, dove svolgono la loro normale attività.

Per questo le Case d'Esercizi han dovuto far posto ai Religiosi molto più di una volta, ma ne è venuto un gran beneficio per le loro anime. Mi diceva pochi giorni fa una suora: « E' la prima volta dopo vent'anni di vita religiosa, che posso fare un "vero" ritiro lontano dalla casa in cui mi trovo in un'atmosfera di "vero" raccoglimento. Se sapesse quanta gioia ho provato e quanto mi ha fatto bene ».

Anche i Sacerdoti, sono stati nostri ospiti per Esercizi e Ritiri, ma in misura minore. I Corsi di Esercizi sono stati pochi ma affollatissimi. I Ritiri collettivi numerosi ma scarsamente frequentati. Eppure il predicatore e il metodo erano gli stessi.

I Sacerdoti però hanno frequentato moltissimo i numerosi Convegni di ogni specie tenuti per loro sui temi più diversi: Catechesi, liturgia, bibbia, aggiornamento pastorale, mondo del lavoro, oppure i Convegni di categoria: professori di Seminario, bibliisti, assistenti Acli e A. C., predicatori di esercizi, ecc.

E' infine consolante il crescente aumento di Sacerdoti che vengono singolarmente a passare una giornata di ritiro o di « deserto » come dicono ora i giovani. V'è chi viene saltuariamente, chi ogni mese e chi ogni otto giorni, seguendo in questo l'esempio del Padre Arcivescovo e tutti mi dicono che ne ricavano grandissimo frutto specie quelli che si fermano 24 ore. Sembra infatti che diventi sempre più importante per la santità sacerdotale in un mondo così teso e preoccupato poter passare una notte tranquilla lontani dal proprio ambiente in un vero silenzio e dormendo qualche ora di più. Dopo, la preghiera diventa facile e i problemi pastorali più chiari.

Vi è un parroco che ogni mese viene coi due viceparroci a passare un'intensa giornata di preghiera e di preparazione del piano pastorale mensile. Altri portano i più diretti collaboratori, qualcuno il consiglio parrocchiale, o quello di zona.

Tornando agli Esercizi dei laici devo segnalare lo sviluppo crescente dei Corsi e dei Ritiri per coniugi, che ci rivela che quanto il Concilio ha detto per loro ha suscitato una vera ondata di spiritualità coniugale e corrisponde ad un'effettiva esigenza odierna.

Circa gli Esercizi dei laici dobbiamo rilevare che è completamente cambiato il modo di reclutamento in questi ultimi anni. Eccetto alcuni Corsi tradizionali che raccolgono uomini e donne di una certa età, per tutti gli altri non serve più il metodo classico col quale si annunziava un Corso organizzato da una Casa d'Esercizi o da un Centro Diocesano e poi si attendevano i singoli o i gruppetti che da varie parti venivano ad iscriversi.

Oggi l'iniziativa deve partire dalla base e in modo comunitario. Perchè un laico, soprattutto un giovane, parta per una giornata di Ritiro o per un corso d'Esercizi è necessario che la proposta sia scaturita spontanea da lui o da un gruppo di amici o dal Sacerdote che l'avvicina come un'iniziativa del gruppo o della comunità a cui appartiene. Allo stesso modo con cui si combina una gita, così si sceglie la data, la casa in cui recarsi, il predicatore, l'orario e tante volte perfino i temi e i canti e poi si parte insieme. Si è anche contenti se sul posto si trovano uno o due altri gruppi, ma generalmente non ci si mescola, si vuol vivere per proprio conto quella esperienza di Dio.

In tutte le Case di Esercizi stanno nascendo di conseguenza nuovi problemi logistici. Non più grandi cappelle e saloni per corsi numerosi, ma parecchie cappelle e specialmente sale e salotti per riunioni di gruppi e sottogruppi, e sale da gioco per bambini mentre i genitori sono in ritiro, perchè diventano rare le nonne disposte a stare in casa a fare da baby-sister.

In queste condizioni lo sviluppo dei Ritiri e degli Esercizi, al quale è così legato lo sviluppo della vita spirituale dei nostri cristiani, dipende sempre meno da chi dirige Case d'Esercizi, ma dalla sensibilità dei Sacerdoti e dei laici impegnati che suscitano l'amore del deserto come luogo ideale per l'incontro tra l'anima e Dio.

Una conferma di questo è il fatto che mentre qualche anno fa, quando s'indiceva un Corso d'Esercizi l'affluenza era molto varia (come capita ancora per i Sacerdoti e le persone anziane) ora la provenienza è nettamente limitata a determinate zone (sovente tra le più scristianizzate), dove operano Sacerdoti che più si preoc-

cupano del campo spirituale e in genere con un'alta percentuale di presenze, mentre altre plaghe, talora ricche di tradizione religiosa, non danno il più piccolo segno di vita.

In genere però ora i giovani, e non solo i giovani, sono diventati più esigenti e più amanti del muoversi. Un ritiro in sede come si faceva ai miei tempi è diventato inconcepibile. Vogliono andare altrove, e siccome sono essi a scegliere non vogliono più andare in Case severe, che sanno di collegio o di convento, ma preferiscono le casermette di alta montagna, o le Case, dove accanto al verde e al silenzio della natura s'unisca un ambiente familiare (nel senso di non collettivistico), confortevole e pulito, com'è ora l'ambiente di casa loro. Se questa Casa non c'è piuttosto rinunziano al Ritiro. E' quindi un dovere della Diocesi dare a chi cerca Dio un ambiente dove lo possa trovare.

L'incontro primo e quotidiano o settimanale avviene nella Chiesa parrocchiale (un Cristianesimo senza Chiesa è inconcepibile essendo l'assemblea eucaristica il centro della vita cristiana) e quindi dobbiamo dare al popolo di Dio delle Chiese dove adunarsi, ma allo stesso titolo dobbiamo dare delle Case di Ritiro per chi cerca Dio in un modo più profondo, e Case adatte alle esigenze dell'uomo d'oggi.

Ho visto che anche altrove le Case sorte con un chiaro volto diocesano e con i criteri di funzionalità di Villa Lascaris hanno un uguale intensissimo ritmo di attività. Così a Brescia, Trieste, Prato, Vicenza, Verona, Alessandria, Aosta, Alba, Saluzzo, ecc.

Il giorno dell'inaugurazione il Padre Arcivescovo disse che desiderava che fosse un luogo d'incontro anche per coloro che lontani da Dio indirettamente lo cercano attraverso le vie della cultura, che può sempre portare alla Verità Divina. Per questo oltre agli Esercizi e ai Ritiri la Casa fu aperta ai Convegni più disparati in prevalenza di carattere pastorale, come già ricordato, ma anche di carattere profano: insegnanti, sportivi, sindacalisti, industriali, musicisti, pensionati, donatori di sangue, vennero a discutere i loro problemi.

Ebbero carattere internazionale le sessioni di studi per la riforma del Breviario e quella per la revisione della Musica Sacra, ed è prevista per quest'estate una sessione di studio della Facoltà Internazionale di Diritto comparato di Strasburgo.

Un'ultima osservazione:

E' evidente che con un simile movimento il bilancio è in attivo, come si vedrà più dettagliatamente a suo tempo nella pubblicazione dei bilanci diocesani; per cui anche se restano da saldare i debiti per la sua costruzione si può onestamente prevedere che la gestione di Villa Lascaris non peserà mai sulla Diocesi.

Questo era anche bene indicarlo perchè ancora recentemente mi si disse che col trattamento buono che si fa agli ospiti e colle spese di manutenzione in prevedibile aumento non era credibile che si potesse chiudere in pareggio.

L'esperienza mi dice che una casa d'Esercizi chiude in attivo non quando si lesina sul vitto o si tiene alta la quota, ma quando è molto frequentata e quando è servita da un personale che svolga il suo compito per vocazione, colla convinzione di fare un prezioso apostolato. Un personale simile fa risparmiare moltissimo negli approvvigionamenti e nella manutenzione, e attira gli ospiti, i quali assieme

al silenzio ed alla possibilità di un sereno incontro con Dio, sanno anche apprezzare una camera pulita, confortevole, un vitto più vario e gustoso e soprattutto una buona cera.

Vorrei chiudere con un invito a tutti i membri della Comunità Diocesana, ma specialmente ai Sacerdoti, di apprezzare ed amare le Case di Esercizi, provvidenziali luoghi di rifugio per l'agitata vita del cristiano d'oggi, luoghi cari anche al Signore che più volte si ritirò nel deserto invitando i discepoli a seguirlo, mezzi meravigliosi per la propria santificazione e mezzi di apostolato vivo ed efficace, sempre a loro servizio, che sarebbe un grande errore non sfruttare in pieno.

*Don Giovanni Pignata*

## ACLI

### IL PATRONATO ACLI NELLA PASTORALE DEI LAVORATORI

L'esperienza e l'attività del Patronato ACLI sono largamente conosciute e utilizzate in Diocesi. Il rendiconto di attività del 1969 in occasione della Giornata dell'Assistenza Sociale che si celebrerà il 19 marzo in tutta Italia offre motivi di riflessione.

#### 1° - Significato e valore del servizio

Si tratta di una forma qualificata che si inserisce nel grande filone tradizionale di assistenza, di cui il cattolicesimo torinese è stato molto ricco in passato.

Occorre rendersi conto dell'importanza di un servizio oggi necessario per vari motivi. E' molto più importante aiutare le persone a realizzare il loro diritto e avere almeno un minimo continuo per vivere, che ridursi ad assisterle sporadicamente. Col progredire della legislazione sociale le possibilità crescono e devono essere sfruttate. La realizzazione dei diritti in questo campo è però cosa complessa e spesso difficile, sia perchè la materia è in sè complessa, sia perchè l'attuale impostazione legislativa è congestionata e il funzionamento degli Enti molto difettoso. Il singolo viene a trovarsi in gran difficoltà e molto spesso nell'impossibilità. Anche l'aiuto di amici esperti, specialmente quando si tratta di pratiche complesse è insufficiente e rischioso perchè non dispone nè delle possibilità tecniche, nè degli strumenti scientifici, tecnici e legali necessari per una impostazione adeguata ad ottenere un risultato giusto.

Il Patronato è un servizio assistenziale complesso e completo nel suo ramo, in grado di far fronte a tali incombenze e di risolvere problemi del genere. Dispone infatti di consulenti medici e legali, di un personale fisso per impostare, seguire

e definire le pratiche, di una vasta rete di collaboratori volontari disseminati nelle varie zone per la raccolta delle pratiche e la soluzione dei casi più semplici.

Nella sua natura si uniscono quindi due componenti essenziali: una struttura fatta di elementi permanenti, necessaria per le caratteristiche tecniche del servizio e un grande contributo volontario di molte persone che dedicano gran tempo, forza e sacrificio personale per rendere ai fratelli più poveri un servizio importante con vera solidarietà e carità.

Vi è infine accanto alla necessità e all'importanza del servizio un motivo di fondo per cui viene attuato da un movimento di lavoratori come le ACLI: garantire e sviluppare la libertà dei lavoratori. E' ben noto come molte pratiche per infortuni, evasioni dei datori di lavoro nei contrizuti previdenziali ecc., toccano i rapporti con le aziende e bisogna essere su posizioni di libertà e di forza per poter rivendicare il proprio diritto.

Quanti casi si registrano quotidianamente di lavoratori che, non osano lasciar mano libera al Patronato nel rivendicare i loro diritti per paura di rappresaglie! Non mancano addirittura casi di dipendenti di grandi aziende che, ottenuta la liquidazione delle loro spettanze in controversia con l'azienda, non osano neppure presentarsi a ritirarle, anche se sono nell'ordine di milioni!

Di fronte a casi del genere molto frequenti, che denunciano la gravità dei rapporti nelle aziende, il Patronato, oltre alla funzione di servizio, esercita una funzione liberatrice. Questa si estende anche oltre. E' noto infatti come spesso l'assistenza se sviluppata dall'azienda crea facilmente nuovi legami che limitano ulteriormente il lavoratore. E' noto anche come si presti e talora sia utilizzata per creare forme clientelari. Il Patronato ACLI proprio perchè espressione di lavoratori che vivono questi drammi, ha come principio basilare del suo impegno quello di non vincolare nessun assistito, ma di renderlo più libero nelle sue scelte perchè meno pressato dal bisogno. La caratteristica liberante del suo servizio gli è oggi ampiamente riconosciuta.

## 2° - La struttura organizzativa

La struttura organizzativa della Provincia di Torino fa capo alla Sede Provinciale (via Perrone, 3 - Città) e può oggi contare su:

- 1 Sede staccata (Ivrea);
- 5 Segretariati di Zona (Carmagnola, Chivasso, Nichelino, Pinerolo e Rivoli);
- 95 Segretariati del Popolo locali.

L'organizzazione tecnica della Sede Provinciale, oltre che dal personale che presta attività a carattere continuativo (13 impiegti), è assicurata da medici e legali che operano in stretta collaborazione con la Sede Provinciale, quali consulenti tecnici, in tutte le questioni in cui l'azione particolare di assistenza del Patronato debba essere sostenuta mediante l'ausilio della tecnica giuridica medico-legale.

## 3° - L'attività svolta nel 1969

L'attività assistenziale svolta nel solo anno 1969 può riassumersi nei seguenti dati:

- Pratiche amministrative trattate N. 117.361  
Per pratiche amministrative si devono intendere tutti gli interventi verso gli Istituti Assicuratori intesi ad ottenere pensioni di invalidità, vecchiaia, superstiti, privilegiate e d'anzianità - rendite per infortunio e malattie professionali - prestazioni economiche e sanitarie per malattia - sussidi di disoccupazione - prestazioni economiche e sanitarie per tubercolosi - assegni familiari, ed altre prestazioni minori.
- Visite mediche ordinarie, specialistiche e collegiali N. 7.984  
Trattasi di visite medico-legali tese principalmente ad accertare lo stato di invalidità del lavoratore.
- Ricorsi all'Autorità Giudiziaria N. 147  
Al termine della pratica amministrativa, senza il riconoscimento del diritto da parte dell'Ente Previdenziale, è consentito un ulteriore ricorso in causa.

Per il lavoratore che cade in uno stato di bisogno al verificarsi di uno degli eventi che determinano la riduzione o la perdita totale della retribuzione è quanto mai importante, si potrebbe dire determinante, il far scattare quel meccanismo previdenziale che gli consente di supplire alla carenza di mezzi economici, mediante i benefici previsti dalle leggi di merito.

Assume quindi per il lavoratore un particolare significato la richiesta di prestazione che consente di rendere concreto il suo diritto. Da ciò deriva un preciso quanto mai responsabile impegno da parte del Patronato nello svolgere per conto del patrocinato la pratica previdenziale.

#### 4° - Alcune osservazioni

L'attività svolta dal Patronato ACLI in provincia di Torino ha raggiunto notevoli livelli sul piano quantitativo e qualitativo e sulla sua capilarizzazione si richiede però un ulteriore sforzo. Le linee di riflessione che si impongono sembrano queste:

*a)* Le necessità vanno crescendo sia in quantità che in qualità. Oggi è un campo di assistenza fondamentale in cui deve impegnarsi lo sforzo caritativo dei cristiani. La coscienza in proposito è ancora insufficiente nella comunità cristiana. Molti non ci danno peso che nel momento in cui ne hanno personalmente bisogno. Occorre estendere a tutti lo stimolo ad aiutare in tal senso i lavoratori che ne hanno bisogno.

Ma occorre soprattutto stimolare elementi che sentano il dovere di rendere questo servizio e si assumano un impegno, spesso gravoso. Vi sono stati e vi sono esempi meravigliosi di persone che si sono buttate senza risparmio con tutte le loro forze! Però sono ancora troppo poche e la comunità cristiana deve farne maturare di più.

*b)* Occorre sviluppare una formazione e un'educazione che porti a vivere questa attività non in termini burocratici ma come un vero servizio reso ai fratelli.

Una burocratizzazione è sempre possibile ed è la tentazione permanente di un servizio così tecnico. Bisogna avere uno spirito vivo che animi la tecnica e sappia sempre scoprire ed entrare in contatto con dei fratelli. E' una meravigliosa occasione di incontro umano e di evangelizzazione. Occorre formare uomini che sappiano viverla.

c) Il servizio tecnico ha anche delle grandi esigenze economiche. Sta qui un punto debole che non permette attualmente di sviluppare e perfezionare ulteriormente il servizio come le esigenze richiedono. Quindi oltre al richiederlo e allo sfruttarlo è necessario da parte di tutti l'impegno per potenziarlo, migliorandone le possibilità economiche.

### 5° - La Giornata dell'Assistenza Sociale

Tutte le idee e i problemi esposti precedentemente spiegano il perchè della Giornata dell'Assistenza Sociale non solo come raccolta di fondi, ma come momento di riflessione, di bilancio dell'attività, di decisioni da prendere.

La giornata deve servire a far circolare e dibattere queste idee, a stimolare elementi nuovi a prendere coscienza e a dedicarsi a tale servizio. Deve anche servire alla raccolta di fondi. I parroci e i laici impegnati, specialmente dove ci sono circoli ACLI o vi è il Segretariato del Popolo, possono dare un valido contributo, ed è importante che lo diano.

I fondi raccolti possono essere inviati al Patronato ACLI - Via Perrone, 3 - TORINO - 10122.

Evidentemente la giornata non deve limitarsi a questo, ma deve soprattutto dare il senso di questo servizio e stimolare un nuovo impegno.

---

### RITIRO SPIRITUALE PER I SACERDOTI

Il 13 marzo e il 27 aprile si terrà a Pianezza - Villa Lascaris il Ritiro per i sacerdoti con il seguente orario:

- Ore 9,45 Preghiera di terza - Meditazione.
- Ore 11,30 Conversazione pastorale.
- Ore 12,30 Pranzo.
- Ore 15 Meditazione e conversazione pastorale.

# SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergymen grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

*Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi*

## Fratelli NOVO

Premiato Laboratorio d'Arte Sacra - Fondato nel 1870

### COSTRUZIONE ARREDI SACRI IN METALLO

Battisteri — Mense

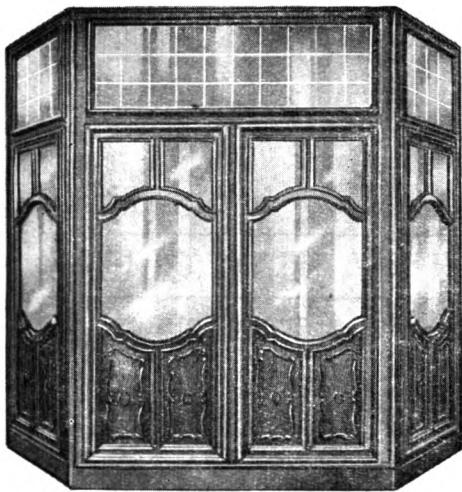
Cassette di sicurezza per elemosine

**Tabernacoli di sicurezza a cassaforte**

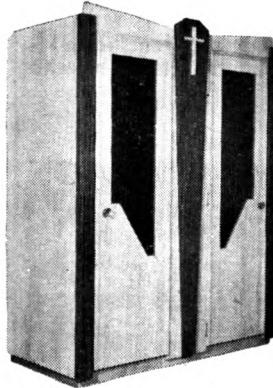
Doratura - Argentatura

Corso Regina Margherita 69

10124 TORINO - Tel. 87.40.17



Parrocchia Bertesseno



Parrocchia Giaveno



# Cecchet

## Arredamenti CHIESE

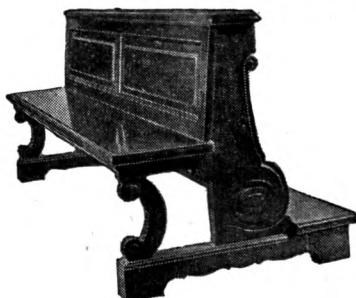
in stile classico e moderno

---

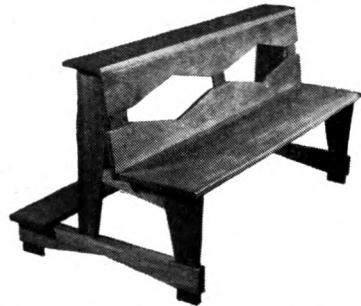
### — RESTAURO MOBILI ANTICHI —

---

Parrocchia Pozzo Strada



Asilo Santena



Parrocchia S. Giovanna d'Arco

## AMBIENTAZIONI



per asili  
oratori  
sale riunione  
assortimento  
tavoli  
sedie



10141 TORINO — Via Vandalino 23 - Tel. 790.405

**SPINELLI**

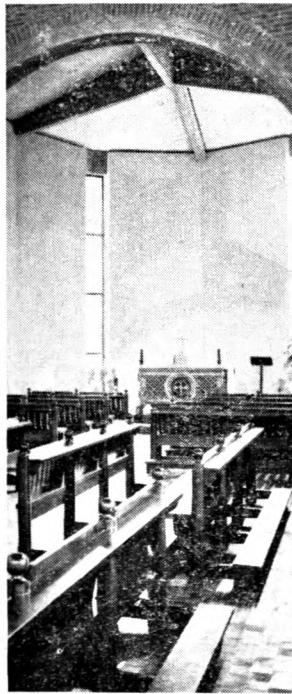
**fabio**

**LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO**

stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

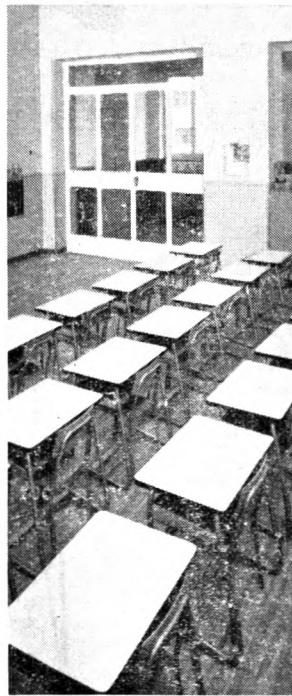
## **chiese**

panche in legno e metallo-legno - confessionali - armadi per sagrestia - sedie metalliche sovrapponibili



## **scuole**

banchi per scuole elementari, medie e superiori - per asilo - cattedre - lavagne - armadi - tavoli per refettorio - panchine



## **cine - teatri**

poltrone - poltroncine in legno oppure in legno-metalllo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico  
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

**20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686**



